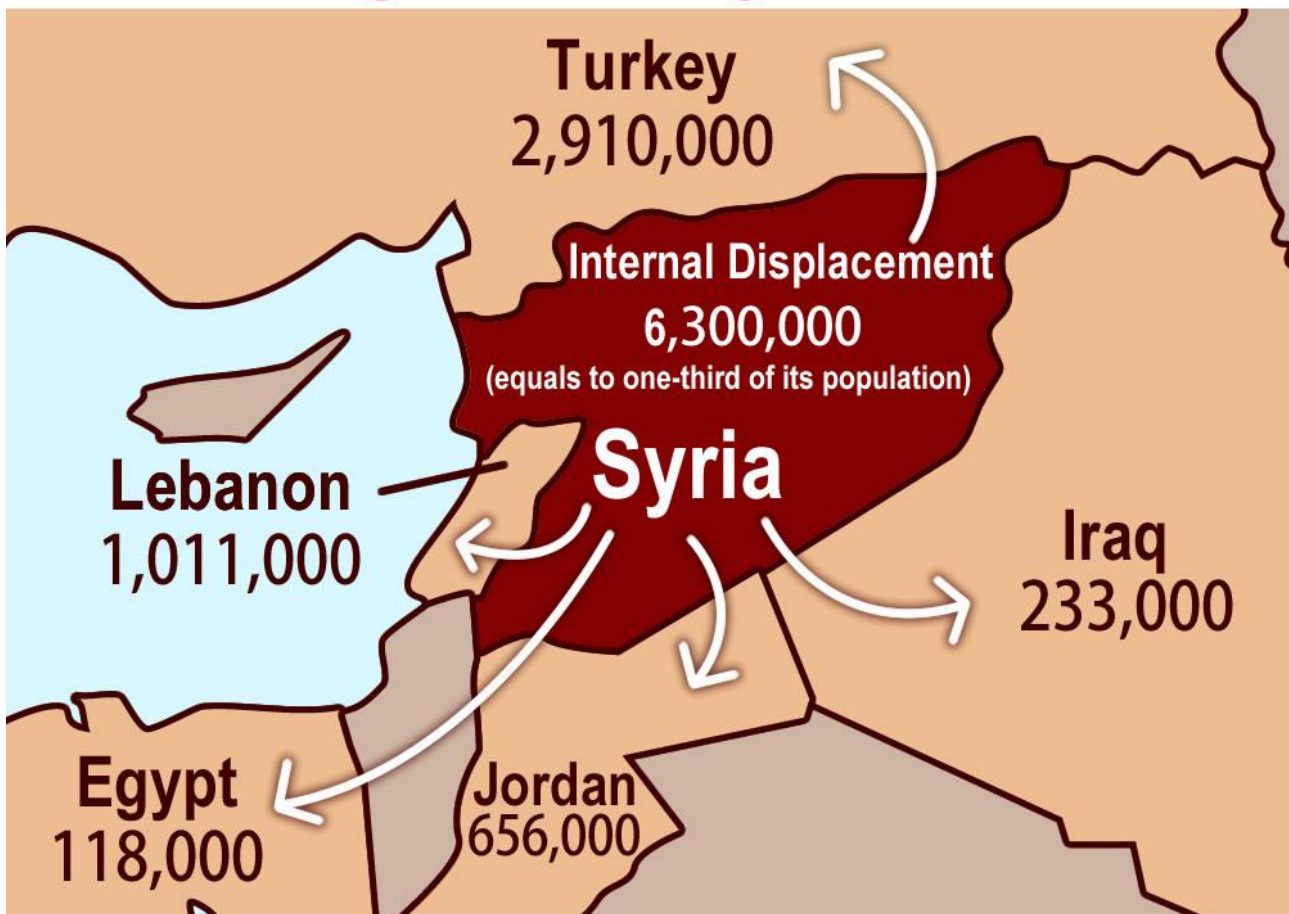


DOCUMENTO DI PROGETTO

**ASSISTENZA ED EMPOWERMENT DELLE DONNE E BAMBINE RIFUGIATE SIRIANE E DELLE DONNE E
BAMBINE VULNERABILI DELLE COMUNITÀ OSPITANTI
IN EGITTO GIORDANIA E LIBANO**

4.9 million Syrians seek refuge in neighbouring countries



Source : UNHCR , Government of Turkey

Gennaio 2018

Indice

1	DATI IDENTIFICATIVI DELL'INIZIATIVA	4
2	CONTESTO GENERALE E GIUSTIFICAZIONE DELL'INTERVENTO	4
2.1	EGITTO: Contesto e giustificazione dell'intervento	8
2.2	GIORDANIA: Contesto e giustificazione dell'intervento	11
2.3	LIBANO: Contesto e giustificazione dell'intervento	14
3	IDENTIFICAZIONE DEI BISOGNI	16
4	ALLINEAMENTO CON I PAESI PARTNER, STRATEGIE E PIANI INTERNAZIONALI, NAZIONALI E LOCALI E MODALITÀ DI COORDINAMENTO IN LOCO	17
5	STRATEGIA DI INTERVENTO	19
5.1.	LOCALITÀ DELL'INTERVENTO	20
5.2.	BENEFICIARI/E	20
5.3.	OBIETTIVI	21
5.3.1.	Obiettivo generale	21
5.3.2.	Obiettivi specifici	21
5.4.	RISULTATI ATTESI, INDICATORI E ATTIVITÀ	22
5.4.1.	Risultati Attesi, indicatori e attività per l'Obiettivo Specifico 1	22
5.4.2.	Risultati attesi, indicatori e attività per l'Obiettivo specifico 2	23
6	PIANO FINANZIARIO	25
7	MODALITÀ DI REALIZZAZIONE	25
8	DURATA	26
9	RISCHI E MISURE DI MITIGAZIONE	26
10	SOSTENIBILITÀ	27
11	MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	28

Acronimi

3RP	Regional, Refugee & Resilience Plan 2017-2018 in Response to the Syria Crisis
BMVO	Balcani, Medio e Vicino Oriente
OSC	Organizzazioni della Società Civile
GAP	EU-Gender Action Plan
GBV	Gender Based Violence
JRP	Jordan Response Plan, 2017-2019
ILO	International Labour Organisation
ITS	Informal Tented Settlements
LCRP	Lebanon Crisis Response Plan, 2017-2020
MoE	Ministry of Education
MoH	Ministry of Health
MoL	Ministry of Labour
MoSA	Ministry of Social Affairs
NGEM	National Gender Equality Mechanism
SDG	Sustainable Development Goal
SEZ	Special Economic Zones
UNDP	United Nation Development Program
UN-ESCWA	United Nation Economic and Social Commission for Western Asia
UNFPA	United Nation Population Fund
UNHCR	United Nations High Commission for Refugees
UNRWA	United Nations Relief and Works Agency for the Palestinian Refugees
VAWG	Violence against Women and Girls
WPS	Women, Peace and Security

1. DATI IDENTIFICATIVI DELL'INIZIATIVA

Paese	BMVO Regionale: Giordania, Libano e Egitto			
Titolo	Assistenza ed empowerment delle donne e bambine rifugiate siriane e delle donne e bambine vulnerabili in Egitto, Giordania e Libano			
Canale	Bilaterale e multilaterale			
Tipologia	Dono			
Ente proponente	AICS Sede centrale/Ufficio IV			
Ente/i esecutore/i	AICS Sede centrale			
Ente/i realizzatore/i	AICS Amman, AICS Beirut, AICS Cairo, UNFPA, UN-ESCWA, OSC italiane in Giordania, Libano e Egitto in partenariato con OSC locali.			
Durata	36 mesi			
Costo complessivo stimato	Euro	6.000.000	%	100
Partecipazione finanziaria richiesta	Euro	6.000.000	%	100

2. CONTESTO GENERALE E GIUSTIFICAZIONE DELL'INTERVENTO

La presente proposta, già approvata nella programmazione 2017 e successivamente slittata alla programmazione 2018, nasce dalla decisione dell'Ufficio IV AICS di contribuire in maniera più sistematica e omogenea al miglioramento delle condizioni di vita delle donne e bambine rifugiate siriane, che costituiscono ormai la parte maggioritaria della popolazione rifugiata siriana nei Paesi ospitanti. Al riguardo, si è deciso di utilizzare la dimensione regionale, che meglio può assicurare l'omogeneità delle soluzioni proposte, pur nel rispetto delle peculiarità dei singoli Paesi. La scelta di Egitto, Giordania, e Libano è stata determinata dalle seguenti ragioni: l'Egitto svolge un ruolo politico determinante nella regione MENA, nonostante la sua complessa situazione politica, sociale e religiosa. Inoltre negli ultimi anni è diventato paese di passaggio e di approdo dei siriani, provenienti dal Sudan, che non trovano più riparo negli altri Paesi dove il numero dei rifugiati, non solo siriani, è ormai sopra qualunque soglia di accettazione. La Giordania e il Libano sono tra i paesi che ospitano, dopo la Turchia, il numero maggiore di rifugiati siriani - oltre a quelli storici quali i palestinesi - e che soffrono le conseguenze politiche, sociali ed economiche più acute causate dalla presenza pluriennale dei rifugiati siriani.

L'elaborazione della proposta è stata realizzata congiuntamente con gli Uffici AICS di Cairo, Amman e Beirut, i quali hanno promosso e facilitato i contatti con le rispettive autorità competenti. Missioni istituzionali sono state effettuate dall'esperta senior per il gender di AICS in ciascuno dei tre Paesi coinvolti, missioni che hanno permesso di definire le caratteristiche generali dell'iniziativa, nel rispetto delle situazioni nazionali e con l'obiettivo di inserire l'intervento nei piani di sviluppo di ogni paese, così come nelle loro strategie globali adottate per affrontare e gestire la crisi siriana, che costituiscono la cornice generale per gli interventi di tutti i donatori attivi nei Paesi. A dette missioni istituzionali, sono seguite missioni tecniche tramite l'invio di esperte esterne specializzate in gender e con una conoscenza approfondita della regione nord africana/medio orientale, le quali hanno fornito gli elementi per la redazione del documento di progetto generale.

Si segnalano parimenti che sono stati sentiti, oltre ai rappresentanti dei ministeri ed enti pubblici competenti per le tematiche gender, rifugiati e cooperazione internazionale, anche funzionari e tecnici delle OO.II (UNFPA, UNWOMEN, UNICEF, ESCWA, UNDP, UNHCR, IOM), CSOs (ONG italiane, Internazionali e locali), così come di organizzazioni economiche locali. Da ultimo, le Ambasciate italiane sono state puntualmente informate dell'iniziativa.

Un sintesi in inglese di questo documento di progetto (in allegato) è stata condivisa con i Governi dei tre Paesi.

La crisi siriana è considerata la più grande emergenza umanitaria dei nostri tempi. Fin dal suo inizio nel 2011, la guerra in Siria ha causato migrazione di massa, dispersione e impoverimento estremo della popolazione colpita. Dei circa 23 milioni di persone che costituivano la popolazione siriana, 13,5 hanno dovuto abbandonare le loro case e trovare rifugio altrove. Di questi, 6,5 milioni sono sfollati all'interno della stessa Siria e circa 7 milioni sono stati costretti a rifugiarsi nei Paesi vicini¹. Solo una parte, sebbene la maggiore, è regolarmente registrata presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Secondo gli ultimi dati, dei 5,481 milioni di siriani/e registrati, 3,424 milioni sono ospitati in Turchia (corrispondenti al 3,5% della popolazione), 655.000 in Giordania (9% della popolazione locale), poco meno di 1 milione in Libano (20% della popolazione), 126.291 in Egitto, e 247.000 in Iraq². Comunque, si stima che la popolazione rifugiata effettiva (registrata e non) sia di circa 1,2 milioni in Giordania, di 1,5 milioni in Libano, di 500.000 in Egitto e che almeno 3 milioni di persone abbiano trovato rifugio in Europa, in altri Paesi arabi, in Canada e negli Stati Uniti³. I Paesi limitrofi alla Siria hanno dunque preso in carico la maggior parte dei/le profughi/e. Mediamente, circa il 10% di essi/e vive nei campi allestiti dall'UNHCR, mentre ben il 90% vive in zone urbane e peri-urbane.

La crisi siriana sta entrando nel suo ottavo anno. Il suo perdurare sta avendo conseguenze di lungo impatto sulla popolazione colpita e su quella dei Paesi ospitanti, in particolare quelli limitrofi. Come in ogni crisi migratoria, infatti, i rifugiati hanno subito ingenti perdite economiche. La quasi totalità è fuggita dalla Siria portando via con sé poco più che i propri vestiti e ora grandi percentuali vivono in estrema povertà. Per esempio, il 93% dei rifugiati siriani in Giordania che vivono al di fuori dei campi profughi sono al di sotto della soglia di povertà, così come il 70% dei rifugiati in Libano, il 65% in Egitto, il 37% in Iraq. Inoltre, mentre rifugiati e comunità ospitanti hanno una simile percentuale di forza lavoro, i tassi di disoccupazione non sono nemmeno paragonabili a causa delle politiche di impiego dirette ai rifugiati che sono state sviluppate dai Paesi ospitanti i quali, nel migliore dei casi, hanno istituito "liste di occupazioni", "settori" e "special economic zones" (SEZ) all'interno delle quali i rifugiati possono lavorare o, come nel caso egiziano, concedono il permesso di lavoro solo ai residenti nel Paese - una procedura costosa e complicata che deve essere rinnovata ogni 6 mesi - ma non a chi possiede lo status di rifugiato.

Del resto, quelle dei Paesi ospitanti sono economie fragili, a bassissima crescita e con finanze pubbliche in crisi ed equilibri politici delicati, ancora molto dipendenti dagli aiuti internazionali. La crisi dei rifugiati ha intaccato queste economie rendendole ancora più deboli. Ad esempio, in Libano l'Investimento Diretto Estero è crollato del 50% dall'inizio della crisi e la crescita media 2010-2014 è stata inferiore al 2% in Giordania, all'1% in Libano e negativa in Egitto. Inoltre, l'aumento della popolazione, in particolare in Giordania e Libano, dove l'incidenza dei rifugiati (registrati e non) sul totale della popolazione rappresenta rispettivamente il 14% e il 25%, ha sottoposto a maggiore pressione il sistema delle infrastrutture pubbliche e private, fatto che ha reso difficile ai governi di questi Paesi garantire la qualità dei servizi. La perdita di opportunità commerciali e di investimenti è risultata in una perdita del 15% nel settore dell'esportazioni agricole in Libano⁴.

¹ Dati UNHCR aggiornati a Dicembre 2017 .

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ UNDP, UNHCR. *3RP - Regional Refugee & Resilience Plan 2017-2018 in response to the Syria Crisis. Regional Strategic Overview*.

La Conferenza “Supporting Syria and the Region”, tenutasi a Londra il 4 febbraio 2016 ha riunito oltre 70 donatori internazionali. I 12 miliardi di dollari impegnati sono serviti a malapena a coprire i bisogni della popolazione e i costi della macchina degli aiuti. La Conferenza di Bruxelles “Supporting the future of Syria and the Region”, del 5 aprile 2017 ha riunito gli stessi donatori e le organizzazioni internazionali intorno al bisogno urgente di lavorare verso una pace inclusiva e sostenibile, affrontando, allo stesso tempo, gli immediati bisogni umanitari e di resilienza della popolazione residente e ospitante, in particolare donne e bambine/i, sia all’interno della Siria che dei Paesi limitrofi. Un impegno di ulteriori 6 miliardi di dollari per il 2017 e di 3,73 miliardi per il 2018-2020, potrà solo in parte rispondere alle enormi necessità delle popolazioni siriana e ospitanti. Alla Conferenza di Londra del 2016 e a quella di Bruxelles del 2017, l’Italia si è impegnata a donare 400 milioni USD in tre anni (2016-2018) per aiutare i Paesi e le popolazioni civili coinvolti dalla crisi: 150 milioni a dono (ovvero 45 milioni di Euro per anno dal 2016 al 2018), 200 milioni di prestiti 'soft loans' e 50 milioni di cancellazione del debito per i Paesi limitrofi, Giordania e Libano. Tale impegno è stato di recente confermato in occasione della Conferenza di Bruxelles (4-5 aprile 2017). L’iniziativa in questione rientra dunque nell’ambito dei fondi promessi dall’Italia in occasione delle suddette Conferenze.

Dalla fine del 2012 ad oggi, l’Italia ha erogato **158 milioni di Euro** in risposta alla crisi siriana: in Siria (27%), nei Paesi Limitrofi (Libano 39%, Giordania 21%, Iraq 4%) ed a livello regionale (9%). Le risorse messe a disposizione della Cooperazione italiana dalla fine del 2012 ad oggi hanno permesso la realizzazione di 180 iniziative nella Regione.

Sebbene gli sforzi della comunità internazionale e dei Paesi ospitanti rispondano ai bisogni primari dei/le rifugiati/e, assicurare loro mezzi di sostentamento sostenibili e duraturi nel medio-lungo periodo resta una grande sfida. Allo stesso tempo, è necessario supportare i Paesi ospitanti limitrofi al duplice scopo di contrastarne le difficoltà economiche e di promuovere dinamiche di inclusione sociale dei rifugiati. L’accentuazione della crisi economica nei Paesi ospitanti si innesterebbe infatti su complesse problematiche interne di tipo politico e sociale, in parte preesistenti e in parte aggravate dalla stessa crisi siriana, che hanno prodotto complessi fenomeni di radicalizzazione politica e di ostilità verso i rifugiati. Infatti, dopo una prima fase di grande ospitalità, i governi di questi Paesi hanno iniziato ad adottare misure restrittive nei confronti della popolazione rifugiata, mentre le comunità locali o altri gruppi di rifugiati già presenti, come i palestinesi e gli iracheni, hanno sviluppato un atteggiamento avverso nei confronti dei siriani, dovuto principalmente alla competizione per l’assegnazione degli aiuti. Mentre una soluzione del conflitto non sembra profilarsi nel breve periodo, le condizioni di vita della popolazione rifugiata restano estremamente precarie e appare più che mai necessario stimolare processi di inclusione socio-economica dei rifugiati sostenendo, allo stesso tempo, il processo di resilienza delle popolazioni ospitanti.

Le donne e le bambine nella crisi siriana

Circa il 60% della popolazione rifugiata siriana è di genere femminile⁵. Come in altri contesti di conflitto e migrazioni, le donne e le bambine costituiscono un gruppo particolarmente discriminato, reso vulnerabile e a rischio di estrema povertà a causa di preesistenti ineguaglianze di genere.

Si stima che tra la popolazione siriana, oltre 5 milioni di donne e adolescenti in età riproduttiva (15-24 anni) non abbiano accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e di contrasto alla violenza di genere, che 1 donna su 5 sia a rischio di gravidanza non desiderata e di complicazioni nella gestazione e che 1 donna rifugiata su 5 sia capofamiglia con limitato accesso a risorse e opportunità di lavoro⁶.

Quella che si è consumata ai danni donne e bambine adolescenti in Siria ha tutti i connotati di una violenza di genere massiva senza precedenti nel mondo arabo-islamico. La maggior parte delle rifugiate sono state esposte, e lo sono tuttora, a situazioni di estremo pericolo, caratterizzate principalmente da controllo dei loro corpi, sfruttamento e schiavitù sessuale. La tratta, la prostituzione forzata, il matrimonio precoce e

⁵ Dati UNHCR, 2017.

⁶ UNFPA, *Women and girls in the Syria crisis: UNFPA response. Facts and figures*, 2016.

forzato, il matrimonio temporaneo e seriale, la violenza domestica, fisica, sessuale, verbale, economica e psicologica, le molestie sessuali, la difficoltà di accesso ai servizi sanitari e per la salute sessuale, riproduttiva e materno-infantile, l'insicurezza finanziaria, la precarietà economica e l'insicurezza alimentare, le restrizioni alla mobilità e alle libertà personali sono condizioni di profonda violazione dei diritti umani che costituiscono la realtà che le donne siriane stanno attraversando.

Le conseguenze di tale violenza sono di enormi proporzioni per la loro salute psico-fisica e non si fermano al solo territorio siriano, ma si estendono in tutti i Paesi in cui le rifugiate vivono in condizioni precarie e di impoverimento. La sfera dei diritti di salute sessuale e riproduttiva è forse quella che subisce l'impatto più pesante.

I casi di abusi e violenze, che includono molestie e violenza sessuale, fisica e psicologica a diversi livelli, sulle donne e le bambine rifugiate, sia nei campi profughi che fuori, sono sufficientemente documentati e sono stati commessi da una vasta gamma di perpetratori che va da membri della famiglia, a membri delle forze di polizia, a datori di lavoro e perfino a personale di organizzazioni umanitarie. In molti casi infatti, anche gli aiuti alimentari o economici, in particolare se diretti a donne capofamiglia, perché vedove, divorziate o abbandonate, sono stati condizionati alla richiesta di prestazioni sessuali o di molestie a sfondo sessuale.

Il matrimonio precoce era una pratica piuttosto comune in Siria dove, nonostante l'età minima per il matrimonio fosse di 17 anni per le donne e 18 per gli uomini, i matrimoni di ragazze di età inferiore ai 18 anni ammontavano al 13%. Nella condizione di rifugiate, le bambine siriane hanno visto crescere del triplo il rischio di andare sposate prima della maggiore età⁷. Il matrimonio precoce è infatti usato dalle famiglie rifugiate come una strategia di protezione finalizzata ad ottenere più sicurezza economica, sia per le proprie figlie che per la stessa famiglia. Questa pratica, però, comporta comprovati rischi per la salute fisica e mentale delle giovani donne che vi sono soggette, come quelli legati alla violenza domestica, alle gravidanze precoci, agli aborti, ai conflitti familiari, ai divorzi, all'interruzione degli studi, alla modificata condizione sociale che le espone a diversi rischi fisici e correlati alla salute mentale, fino ad arrivare a malattie non trasmissibili e al suicidio. In Egitto, si segnalano casi di ragazze siriane che hanno subito mutilazioni genitali (FGM),⁸ non praticate nel Paese di origine, e che vengono intese come una "strategia di adattamento" al contesto – in particolare per favorire i matrimoni con uomini egiziani. Un particolare tipo di matrimonio precoce e forzato è quello temporaneo seriale, una forma di sfruttamento sessuale dove donne e bambine sono forzate a contrarre una serie di matrimoni a tempo che possono durare anche poche ore, come è nel caso di matrimoni con "combattenti" dello stato islamico (IS).

Allo stesso modo, è aumentata l'esposizione delle donne siriane alla poligamia. Le condizioni di povertà della popolazione rifugiata rendono qualsiasi forma di introito economico essenziale. Il matrimonio delle figlie, che in base alla tradizione islamica vengono riscattate dalla famiglia dello sposo con una dote, costituisce pertanto una forma di guadagno. Come per altri tipi di transazioni economiche, l'ammontare della dote si è abbassato in ragione della presenza di più donne da sposare. Questo determina una quasi impossibilità di scelta del futuro sposo da parte delle donne e la possibilità di avere più mogli, e più giovani, anche per chi ha limitate possibilità economiche. Documentati, nel corso di questi anni, sono stati i casi di uomini provenienti da molta parte dei Paesi islamici, in particolare da quelli del golfo, in cerca di giovani donne da sposare a basso costo.

Violenza, matrimonio precoce, forzato, temporaneo e seriale aumentano il rischio di divorzio. Sebbene non ci siano dati affidabili sul fenomeno, la percezione delle comunità e della società civile dà i divorzi in netto aumento tra la popolazione siriana rifugiata. Le donne e le ragazze divorziate hanno un accesso ridotto all'assistenza e ai servizi e sono sottoposte a stigma, vittimizzazione e rischio di ulteriore violenza all'interno

⁷ UNICEF, *A study on Early Marriage in Jordan*, October 2014.

⁸ Si veda: <http://hrwf.eu/egypt-female-genital-mutilation-and-syrian-girls/> e <https://euobserver.com/migration/139125>

della comunità. Norme culturali e sociali, non tradizionali, ma intervenute nel corso di anni di radicalizzazione politica, le sottopongono anche al rischio di perdere la custodia dei figli⁹.

Donne divorziate e adolescenti capofamiglia sono state individuate come i segmenti più poveri e a rischio di subire violenza di genere tra la popolazione rifugiata, rischio che colpisce anche le loro figlie e i loro figli. Questo è dovuto al non avere uomini in famiglia che possano garantirne il sostentamento economico e salvaguardarne l'“onore”. Per questo, le donne capofamiglia, sia se divorziate o vedove o abbandonate, ancor più se molto giovani, sono stigmatizzate, private della rispettabilità che solo il matrimonio può dar loro nella società radicalizzata, che le comunità rifugiate riflettono, e pertanto esposte a diversi tipi di violenza. In particolare, è nel mondo del lavoro e della distribuzione degli aiuti che queste donne rischiano di più, in quanto forzate ad entrare in aree socio-economiche normalmente destinate agli uomini. Ne consegue che esse soffrono di esclusione dal mercato del lavoro con successivo impoverimento che a sua volta produce abbandono scolastico dei figli e delle figlie, difficoltà di accesso ai servizi, inclusi quelli sanitari, e ulteriore esposizione al rischio di malattie contagiose e non, esclusione sociale e marginalizzazione.

Sulla base di quanto sopra esposto, appare urgente rispondere ai bisogni diretti delle donne rifugiate siriane, rivolgendosi alle donne capofamiglia nei campi profughi e fuori da essi in quanto esse costituiscono un segmento sociale particolarmente a rischio di povertà e di violenza di genere. Tenendo conto delle similarità culturali e dei processi di integrazione in atto nei Paesi della regione, l'iniziativa avrà un carattere regionale e si concentrerà sulla Giordania, il Libano e l'Egitto.

2.1 EGITTO: Contesto e giustificazione dell'intervento

Il governo egiziano stima che il numero totale di rifugiati siriani presenti nel Paese sia di circa 500.000 persone. Di queste, circa 126.000 (dati UNHCR ottobre 2017) sono ufficialmente registrati.¹⁰ L'Egitto, sotto il coordinamento del Ministero degli Affari Esteri, partecipa al Regional Refugee and Resilience Plan (3RP). L'UNHCR è responsabile di tutte le attività legate alla registrazione, documentazione e determinazione dello status di rifugiato, così come a quelle di assistenza.¹¹ Il Governo egiziano garantisce libertà di movimento nel Paese ai richiedenti asilo e ai rifugiati di tutte le nazionalità, e accesso alle scuole pubbliche e ai servizi di salute. I rifugiati siriani sono equiparati ai cittadini egiziani nell'accesso ai servizi sussidiati quali energia, trasporto e beni alimentari.¹²

Corrispondenti a circa lo 0,5 della popolazione egiziana, i rifugiati siriani vivono in zone urbane e periurbane, concentrandosi in particolare a 6th of October, Alexandria, Cairo, Qalyubia, Sharkia, Damietta. Le dinamiche di ingresso nel Paese sono mutate, nel corso degli anni, in concomitanza sia con l'evoluzione del conflitto siriano sia con i cambiamenti politici che l'Egitto ha affrontato.¹³ La prima ondata di popolazione siriana è arrivata in Egitto a fine 2011 e gli ingressi sono aumentati costantemente fino a raggiungere il picco nell'aprile 2013. Fino a luglio 2013, i siriani potevano ottenere in aeroporto un visto di ingresso turistico della durata di tre mesi, allo scadere dei quali dovevano regolarizzare la loro posizione nel Paese presso il Dipartimento per l'Immigrazione del Ministero degli Interni. Da luglio 2013, a seguito del cambio di regime e dell'introduzione di una norma restrittiva che prevede l'ottenimento preventivo del visto e del *security clearance*, il numero di siriani in Egitto si è pressoché stabilizzato, e i limitati, nuovi ingressi sono avvenuti prevalentemente via terra dal Sudan: considerati i costi per l'ottenimento del visto, e il mancato raggiungimento di un accordo tra UNHCR e governo egiziano per favorire i ricongiungimenti

⁹ UNFPA, *Voices. Assessment Findings of the Humanitarian Needs Overview 2017*, October 2016.

¹⁰ Alla popolazione rifugiata siriana si aggiungono altre 90.000 persone registrate presso l'UNHCR provenienti da altri Paesi, in particolare Eritrea, Etiopia, Sudan e Sud Sudan.

¹¹ Per i dati, si veda: http://reporting.unhcr.org/node/2540#_ga=2.230355039.2133087567.1511168617-506197469.1511168617

¹² Si veda 3RP 2017-2018 Egypt, p. 4. Si noti che l'Egitto è firmatario della Convenzione sui Rifugiati del 1951, con riserva su 5 articoli, incluso quello sull'accesso all'istruzione.

¹³ School of Global Affairs and Public Policy, *Syrian Refugees in Egypt: Challenges of a Politically Changing Environment*, September 2014

familiari, la rotta attraverso il deserto è diventata quella più utilizzata, nonostante il rischio di essere arrestati e di finire vittime di tratta.¹⁴ È invece sensibilmente cresciuto il numero di siriani registrati presso l'UNHCR: nel 2016 la popolazione rifugiata registrata è cresciuta del 66% rispetto all'anno precedente, e del 47% rispetto al 2014.

È importante rilevare che i trend che hanno caratterizzato l'ingresso dei siriani in Egitto negli ultimi 6 anni (ed in particolare il fatto che fino a metà 2013 la maggioranza sia entrata per via aerea) hanno prodotto una narrativa che percepisce i rifugiati siriani in Egitto come più benestanti rispetto ai siriani che vivono in altri Paesi della regione.¹⁵ Tuttavia, i dati del secondo Egypt Vulnerability Assessment for Refugees, discussi sul più recente 3RP Progress Report (2017) mostrano che l'82% dei rifugiati siriani registrati vivono in condizioni di grave vulnerabilità, spesso in aree urbane e semi-urbane povere e affollate, e che il 65% vive sotto la soglia di povertà.

La condizione diffusa di vulnerabilità della popolazione siriana è strettamente collegata alla congiuntura economica egiziana. Il Fondo Monetario Internazionale¹⁶ ha stimato, per il 2017, una diminuzione del PIL di 0,2 punti percentuali rispetto al 2015 e un aumento dei prezzi al consumo dall'11% (2015) al 18,2%, la proiezione più alta per tutta la regione MENA. Il tasso di povertà è aumentato dal 25,2% nel 2010/11 al 27,8% nel 2014/15. Questi dati, a cui si unisce l'aumento dell'inflazione e della disoccupazione, mettono in luce le difficoltà che si trovano ad affrontare i gruppi vulnerabili della popolazione, inclusi i rifugiati, le comunità ospitanti, i giovani. In questo quadro economico, la spesa pro capite dei rifugiati siriani è aumentata del 20% dal 2015: in particolare, alimentazione e affitto costituiscono l'80% della spesa media mensile delle famiglie siriane rifugiate, che sono considerate a rischio di insicurezza alimentare. Per far fronte alle necessità economiche, le famiglie tendono a contrarre debiti e ad attuare strategie di sopravvivenza che includono il ritiro scolastico dei figli, il lavoro minorile, i matrimoni precoci come fonti di reddito che integrano le entrate insufficienti da un mercato del lavoro prevalentemente informale e senza protezioni e sicurezza sociale.

Le opportunità di impiego nel settore informale sono – tanto per i siriani, tanto per il 40% degli egiziani - caratterizzate da sfruttamento, vessazioni, lunghi turni lavorativi e un salario troppo basso per garantire il mantenimento delle famiglie. L'occupazione formale è, di fatto, preclusa ai siriani a causa delle norme restrittive per l'ottenimento del permesso di lavoro, che è legato al possesso della residenza nel Paese (e che fa decadere lo status di rifugiato) e che deve essere rinnovato ogni 6 mesi. Pur in questo quadro, il già citato rapporto pubblicato da RDPP, WFP, ILO e UNDP (2017, si veda nota 34) evidenzia come gli impegni presi¹⁷ dalle organizzazioni del settore privato e governi della regione a sostenere lo sviluppo economico del Paese attraverso investimenti in infrastrutture produttive (in particolare nel settore delle costruzioni, della produzione di energia, dell'agricoltura e dei trasporti), possano creare opportunità da sfruttare anche in termini di risposta alla crisi siriana e all'emergenza occupazione. Altre opportunità di impiego sono legate alla solidità del settore imprenditoriale siriano (in particolare nei settori tessile, della ristorazione e delle ICT) e al suo contributo all'economia egiziana.¹⁸

¹⁴ Plan International, Refugees Rights Assessment in Egypt Phase II, March 2017.

¹⁵ RDPP, WFP, ILO, UNDP, *Jobs Make the Difference. Expanding Economic Opportunities for Syrian Refugees and Host Communities. Egypt, Iran, Jordan, Lebanon, Syria, Turkey*, 2017

¹⁶ Si veda 3RP 2017-2018 Egypt.

¹⁷ Nell'ambito dell'Egypt's Economic Development Conference "Egypt the Future" (marzo 2015): si veda, per un'analisi, <http://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/egypt-the-future-un-bilancio-della-conferenza-di-sharm-el-sheik>.

¹⁸ Secondo una stima al ribasso – in quanto non include le imprese non registrate – il capitale investito in imprese di proprietà siriana dal 2011 è di circa 800 milioni di dollari. Si veda anche UNHCR, UNIDO, *Study on the Economic Impact of Pre-Defined Clusters of Syrians MSMEs on the Local Egyptian Economy*.

Nonostante queste opportunità, che dovranno essere tenute in considerazione nella definizione di attività di sostegno all'empowerment socio-economico delle donne siriane e delle donne egiziane vulnerabili,¹⁹ il quadro generale dei bisogni a cui rispondere rimane complesso e articolato, sia dal punto di vista umanitario che di costruzione di strategie di livelihood sostenibili. La maggior parte dei rifugiati dipende dai meccanismi di assistenza alimentare: il prolungamento della permanenza del Paese, la mancanza di opportunità di impiego dignitoso e l'aumento generalizzato dei prezzi hanno esaurito le fonti di autosussistenza delle famiglie rifugiate (e, anche, delle famiglie vulnerabili egiziane) e si ripercuotono sulla sicurezza alimentare delle famiglie. Esistono ostacoli rilevanti nell'accesso all'istruzione, sia a causa della bassa qualità dell'insegnamento e dell'affollamento nelle scuole - un problema generalizzato nel Paese -, sia per la frequente assenza di documentazione sul percorso scolastico dei bambini in Siria. L'accesso all'istruzione e la qualità dell'insegnamento per i bambini con disabilità e per i minori non accompagnati sono ulteriori elementi problematici in questo settore. In termini di accesso ai servizi di salute, vengono segnalati ostacoli dovuti alla distribuzione geografica delle cliniche e degli ospedali, alla mancanza di protocolli di trattamento e di sistemi di informazione standardizzati, alla mancanza di trasparenza sui costi dell'accesso alla salute e ad un sistema carente di gestione delle cartelle e dei referti medici. Per quanto riguarda i bisogni di base, come già evidenziato, si evidenzia che la maggior parte delle famiglie siriane sta entrando in un trend di esaurimento dei risparmi e di aumento del livello di debito contratto. Cibo e affitto costituiscono la parte più consistente della spesa delle famiglie (rispettivamente il 45 e il 28%), seguiti dalle spese per la salute (5%) e per l'istruzione (2%). Nonostante l'assistenza alimentare e i *cash transfer*, secondo un *assessment* pubblicato nel marzo del 2017, il 48% delle famiglie siriane intervistate aveva preso soldi in prestito o fatto acquisti a credito il mese precedente l'intervista.²⁰ Un ulteriore elemento di attenzione ha a che vedere con l'impatto della crisi siriana non solo sulla composizione demografica dei Paesi riceventi (limitato in Egitto, in particolare rispetto agli altri Paesi qui presi in esame), ma anche sulle tensioni sociali nelle comunità riceventi, in particolare dovute all'aumento della competizione nell'accesso alle risorse e alle opportunità. In questo senso, iniziative che promuovano la coesione sociale sia attraverso approcci indiretti (ad esempio il miglioramento dei servizi locali) sia grazie ad iniziative mirate di promozione di conoscenza e dialogo, sono auspicate al fine di ridurre tensioni e potenziali conflitti e di scardinare i meccanismi di stereotipizzazione che influenzano le relazioni tra le diverse comunità.

Le donne e le bambine siriane rifugiate in Egitto

Dei 126.000 rifugiati siriani ufficialmente registrati in Egitto, il 48,5% sono donne – con una prevalenza (25,5%) per la fascia di età 18-59. Le bambine fra i 5 e gli 11 anni sono il 9,5% mentre le adolescenti (12-17 anni) sono il 5,7% della popolazione siriana registrata. Secondo l'*Egypt Vulnerability Assessment for Refugees*, il 72% delle famiglie siriane con capofamiglia donna vivono in condizione di grave vulnerabilità, a fronte di una percentuale del 58% per le famiglie con capofamiglia uomo.

Rapporti e pubblicazioni recenti mettono in luce le multiple, specifiche vulnerabilità che le donne siriane – ed in particolare le capofamiglia - in Egitto si trovano ad affrontare. Un elemento cruciale ha a che vedere con la difficoltà di bilanciare il lavoro familiare di cura con le – limitate – opportunità di occupazione. Tuttavia, le difficoltà di accesso al lavoro salariato,²¹ per le ragioni discusse nella sezione precedente, e i rischi legati alla mobilità (abusi verbali e fisici), fanno sì che la modalità preferita di accesso al reddito per le donne siriane sia la microimpresa informale nella propria casa, prevalentemente nel settore dei servizi per le donne (parrucchiera, estetista, in primis), del catering, del confezionamento di vestiti o della vendita di prodotti attraverso gruppi Facebook. Si tratta tuttavia di attività dalla portata estremamente limitata, spesso avviate con il sostegno (sia in termini di formazione sia di piccolo finanziamento) di iniziative di cooperazione allo sviluppo, che si basano sull'aiuto dei figli o di altri membri della famiglia e che non sono

¹⁹ Si segnala l'esistenza di una varietà di programmi di formazione tecnica e professionale e di sostegno alla micro-imprenditoria (questi rivolti soprattutto alle donne)

²⁰ Plan International, *Refugees Rights Assessment in Egypt Phase II*, March 2017.

²¹ Ad esempio, il rapporto di UNHCR e UNIDO menzionato riporta che solo una delle 18 imprese siriane analizzate (nell'area di 10th of Ramadan) occupa donne siriane.

sufficienti a garantire un reddito, sia per mancanza di sostegno allo sviluppo del business, sia per la competizione esistente per questo tipo di attività: le stesse donne egiziane in condizione di vulnerabilità – in particolare come conseguenza della crisi economica – tendono a lavorare da casa avviando microimprese di tipologia simile, che si rivolgono alla stessa clientela. Secondo un recente rapporto di UNHCR,²² questa duplice assunzione della responsabilità di cura e di mantenimento della famiglia, ha esacerbato lo stress e peggiorato lo stato di salute psicologica delle donne rifugiate, che provengono da una tradizione di dipendenza dal lavoro del marito e che vivono ora in aree con limitate opportunità di lavoro.

I rischi legati alla mobilità sopra menzionati hanno due conseguenze principali: le donne e le ragazze tendono a non uscire di casa da sole, ma sempre accompagnate da un altro membro della famiglia (anche nel tragitto casa-scuola), spesso aumentando dunque l'isolamento (e la mancanza di benessere psicologico) di queste donne dalla nuova comunità di appartenenza; le donne capofamiglia si trovano a dover decidere se rimanere in un quartiere meno caro ma insicuro o se cercare una casa in affitto in zone migliori ma più costose – in un contesto in cui il mercato degli affitti è fortemente influenzato dalla nazionalità: pertanto, le famiglie siriane tendono a pagare circa il 30% in più rispetto alle famiglie egiziane per una casa, con conseguenze evidenti per le famiglie più vulnerabili (in particolare quelle arrivate più di recente dal Sudan).

Le violenze sessuali e basate sul genere (SGBV) sono ampiamente diffuse, sia tra le donne siriane, sia tra quelle egiziane, con un aumento significativo dei casi denunciati a partire dal 2016 che viene attribuito ad una maggiore capacità delle donne di identificare che la violenza e ad un'aumentata conoscenza dei meccanismi di protezione. Il tipo di violenza più denunciata è quella sessuale, ed avviene prevalentemente sul luogo di lavoro o nel tragitto casa-lavoro. Come detto sopra, una delle strategie di adattamento delle donne siriane al rischio di violenza è la restrizione della mobilità. I fenomeni di SGBV sono diffusi anche tra le bambine e le ragazze, e includono matrimoni precoci (in età inferiore ai 16 anni) e/o forzati, violenza sessuale e fisica. I matrimoni precoci sono considerati una strategia diffusa di adeguamento al contesto da parte delle famiglie, in particolare quando non sono in grado di sostenere economicamente l'istruzione delle figlie. Come negli altri Paesi qui presi in esame, anche in Egitto sono diffusi i matrimoni temporanei tra uomini egiziani e donne siriane²³ e, come riportato nella sezione iniziale di questo documento, sono stati identificati casi di mutilazione genitale femminile tra le ragazze siriane rifugiate al fine di favorire i matrimoni con gli uomini egiziani.

2.2 GIORDANIA: Contesto e giustificazione dell'intervento

La Giordania ha ospitato circa 1.266.000 rifugiati/e, di cui solo 660.582²⁴ sono regolarmente registrati/e presso l'UNHCR e il governo²⁵. Le statistiche disponibili mostrano che il 42% della popolazione rifugiata siriana proviene da Dara'a, nel sud della Siria, il 16% da Homs e il 12% dalle comunità rurali di Damasco. Circa il 91% di essa vive fuori dai campi allestiti dall'UNHCR, principalmente in contesti urbani o periurbani con la maggiore concentrazione nei governatorati di Amman (28%), Irbid (21%) e Mafraq (12%). Il 9% dei rifugiati vive nei 4 campi profughi del Nord della Giordania, Azraq, Zaatari, Hadallat e Mrajeebb Al Fhood. Il campo profughi di Rukban si trova invece al confine estremo tra la Siria e l'Iraq, in una berma demilitarizzata nella *terra di nessuno*. Ai rifugiati di Rukban la Giordania ha negato l'ingresso in seguito alla decisione di dichiarare le frontiere Nord ed Est del paese zona militare chiusa dopo gli attentati che si sono susseguiti da giugno 2016 fino al maggio di quest'anno, nonché per scongiurare il rischio di attivazione di cellule dormienti dell'IS.

I rifugiati che non possono o non vogliono risiedere nei campi formali e che non riescono a trovare una soluzione abitativa nelle comunità ospitanti vanno a costituire gli *Informal Tented Settlements* (ITS), che sono insediamenti di tende di fortuna o baracche piantate, nella maggior parte dei casi, in zone agricole

²² UNHCR, *Woman Alone. The fight for survival for Syria's refugee women*

²³ Si veda ad esempio: <https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/12/egypt-men-marriage-syria-women-refugees.html>

²⁴ Dati UNHCR aggiornati al 6 agosto 2017

²⁵ Dati UNHCR 2016 in The Hashemite Kingdom of Jordan, *The Jordan Response Plan for the Syrian Crisis 2017-2019*.

suburbane. La natura informale degli ITS si traduce in mancanza di accesso ai servizi idrici e fognari, alle strutture sanitarie ed educative e ad altri servizi essenziali, nonché in difficoltà di accesso ai programmi di protezione e assistenza. Non è possibile avere dati demografici aggiornati della popolazione rifugiata negli ITS, anche a causa della loro mobilità, trattandosi per la maggior parte di lavoratori/trici agricoli/e stagionali. Gli ultimi dati disponibili riportano una presenza di 87 ITS abitati da circa 7.000 persone, di cui il 55% sono bambini/e e adolescenti al di sotto dei 18 anni²⁶.

La maggior parte della popolazione rifugiata in Giordania è al momento inattiva economicamente e vive di aiuti umanitari. La difficoltà nel sostenere l'ingente impegno finanziario di questa crisi richiede è ampiamente dimostrata dai principali donatori internazionali ed è ormai imperativo strutturare interventi che abbiano effetti nel medio-lungo periodo. D'altro canto, la Giordania è un paese economicamente molto fragile, che ha contratto ingenti debiti con il FMI, che negli ultimi due anni ha visto salire il tasso di disoccupazione dal 12% al 16% e ha registrato una crescita inferiore al 2%. È pertanto un Paese che non allietta particolarmente gli investitori internazionali. Inoltre, la Giordania ha adottato misure protezionistiche molto restrittive circa l'impiego dei rifugiati, ai quali sono stati centellinati i permessi di lavoro e aperti solo un numero limitato di settori di impiego non competitivi per i giordani, trattandosi per la maggior parte di lavori umili e poco retribuiti.

Capire il regime di impiego a cui è sottoposta la forza lavoro siriana in Giordania è di fondamentale importanza per poter rispondere adeguatamente alle esigenze del medio-lungo periodo, che rispettino da un lato le regole stabilite dal governo giordano, anche nel quadro degli accordi internazionali, e dall'altro le capacità tecniche e professionali incarnate dai lavoratori e dalle lavoratrici siriane.

A partire dal terzo anno della crisi siriana, la Giordania ha presentato il National Resilience Plan 2015, cui hanno fatto seguito il primo Jordan Response Plan (JRP) 2015, il secondo JRP per il 2016-2018 e poi il terzo JRP per il 2017-2019. Quest'ultimo è stato organizzato in una serie di piani settoriali molto dettagliati e corredati da un bilancio, a cui la comunità internazionale è chiamata a contribuire.

Durante la Conferenza di Londra, la Giordania ha stanziato 1,7 miliardi di dollari per garantire opportunità di lavoro ai siriani mediante aiuti diretti e concessioni alle imprese che assumono rifugiati. Tale piano, prevede la creazione di opportunità di lavoro per siriani e cittadini giordani vulnerabili attraverso azioni destinate a legare aiuto umanitario e sviluppo del Paese. Per far sì che questo avvenga, la Giordania dovrebbe facilitare la formalizzazione del lavoro sommerso già esistente, ma questo potrebbe significare minori opportunità di lavoro per altri migranti, molti dei quali presenti nel paese precedentemente all'arrivo dei siriani, come ad esempio i lavoratori e le lavoratrici irachene o del sud-est asiatico.

Inoltre, in seguito alla Conferenza di Londra, la Giordania ha firmato un nuovo trattato economico con la UE che permette un allentamento delle regole di origine per prodotti manifatturieri suddivisi in 18 *Special Economic Zones*²⁷. In base a questo accordo, conosciuto come il *Jordan Compact*, le compagnie giordane dovrebbero impiegare almeno il 15% di rifugiati/e siriani/e. I costi per l'assunzione, comunque, in termini di registrazione per la previdenza sociale e per l'ottenimento del permesso di lavoro, sono ancora a carico dei lavoratori e delle imprese, fatto che sta limitando le assunzioni. L'unico settore che sta assorbendo più manodopera è quello agricolo, proprio perché la legge non richiede l'iscrizione alla previdenza sociale e sanitaria e non è obbligatoria la richiesta del permesso di lavoro da parte di un solo datore di lavoro, al fine di permettere la copertura della domanda di lavoro agricolo stagionale.

In Giordania, l'87% dei rifugiati siriani vive al di sotto della soglia di povertà²⁸. Il 40% (approssimativamente 322.587 persone) ha 18-60 anni ed è quindi in età lavorativa²⁹. Dopo un iniziale blocco dei permessi di

²⁶ UNICEF & REACH, A multi-sector assessment of Informal Tented Settlements in Jordan, June 2014.

²⁷ Lo schema si applica a 52 gruppi di prodotti per un periodo di 10 anni. Cfr. http://europa.eu/rapid/press-release_IP-162570-en.htm

²⁸ Jordan Response Plan 2017-2019.

²⁹ ILO Regional Office for the Arab States, *Work permits and employment of Syrian refugees in Jordan. Toward formalizing the work of Syrian Refugees*, 2017.

lavoro, a partire da aprile 2016, il Ministero del Lavoro giordano ha concesso ad oggi 55.309 permessi, di cui 52.779 per uomini (95,4%) e solo 2.530 per donne (4,6%)³⁰. Secondo i dati preliminari del Ministero, la maggior parte dei permessi è stata accordata per i settori agricolo (3.955 per gli uomini e 1.186 per le donne), manifatturiero (4.115 per gli uomini e 50 per le donne), delle arti (85% per gli uomini e 15% per le donne), vendita all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di motoveicoli (3.163 per gli uomini e 24 per le donne) e servizi alberghieri e ristorazione (2.868 per gli uomini e 86 per le donne).

Il resto della forza lavoro siriana va ad espandere il mercato dell'economia informale in Giordania caratterizzato, come altrove, da salari inferiori al già molto basso salario minimo (150 dinari al mese, corrispondente a circa 178 Euro), mancanza di sicurezza sul lavoro, orario più lungo, mancanza di contratto.

È bene sottolineare che queste condizioni non riguardano solo i siriani, ma anche lavoratrici e lavoratori giordani già precedentemente sottoposti a discriminazioni, che hanno visto la loro situazione peggiorare, in particolare in termini di riduzione del salario proprio a causa della grande presenza di lavoratori siriani a basso costo sul mercato, in particolare nelle zone urbane. Una delle ragioni dello spostamento verso le città durante le crisi è infatti la maggiore offerta di lavoro. Gli ambienti urbani però, presentano anche alti livelli di disuguaglianza sociale, economica e di statuto legale. Queste disuguaglianze possono esacerbarsi per via delle crisi e il divario sociale tra ricchi e poveri può ampliarsi producendo nuove vulnerabilità che possono sfociare in meccanismi di sopravvivenza negativi, come il lavoro minorile, lo sfruttamento, la prostituzione, il matrimonio precoce, etc. Anche per questi motivi, le donne corrono più rischi degli uomini quando approcciano il mondo del lavoro in un ambiente già marcato da discriminazioni e disuguaglianze.

Le donne e le bambine siriane rifugiate in Giordania

Dei 660.582 rifugiati siriani il 50,2% sono donne³¹. Di queste, circa 156.000 sono donne in età riproduttiva, di cui 42.000 bambine e adolescenti tra i 12 e i 17 anni di età³². Le donne capofamiglia sono il 35% su circa 188.000 capifamiglia registrati con UNHCR. Sebbene il background di provenienza rifletta la cultura araba più tradizionale, dove gli uomini sono incaricati delle questioni finanziarie e delle relazioni esterne della famiglia, mentre alle donne viene affidata la sfera domestica e di cura, la guerra e la condizione di rifugiate hanno avuto una funzione sostanziale nel cambiamento delle aspettative rispetto ai ruoli e alle responsabilità di genere nelle famiglie. Spinte sicuramente dalla necessità, le donne hanno cominciato ad essere più coinvolte nella vita economica familiare. Molte hanno iniziato a lavorare fuori casa, nei campi come contadine o in altre attività produttive all'interno dei settori accessibili, e molte sono più coinvolte nella vita pubblica, in particolare nei campi profughi, anche con il beneplacito e il supporto degli uomini della famiglia³³.

Per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la difficoltà di ottenere un permesso si innesta sul sostrato culturale e fa sì che siano prima di tutto gli uomini a farne domanda e quindi ad ottenere un lavoro. Inoltre, sia per provenienza culturale che per background formativo, le professioni destinate alle donne siriane all'interno dei tre settori stabiliti dal governo sono piuttosto tradizionali (sarta, lavoratrice manifatturiera, parrucchiera, estetista, contadina, lavoratrice nella catena di produzione alimentare, collaboratrice domestica, e poco altro). Infine, la disparità salariale è ancora più evidente per le rifugiate anche nel lavoro informale.

Studi effettuati hanno dimostrato che la povertà, la difficoltà di donne e uomini rifugiati di mantenere i ruoli e le responsabilità familiari che avevano prima della crisi, di trovare lavoro e il costo della vita più caro sono fattori che contribuiscono alla maggiore esposizione di donne e bambine alla violenza di genere e alla mancanza di protezione dei loro diritti di salute sessuale e riproduttiva³⁴.

³⁰ Dati preliminari del Ministero del Lavoro Giordano.

³¹ Dati UNHCR aggiornati al 6 agosto 2017

³² <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=107#>.

³³ United Nations (UN) and Partners Humanitarian Response for Syrian Refugees in Jordan, *Inter-Agency Task Force (IATF) Basic Needs Sector Gender Analysis Report*, May 2017.

³⁴ Spencer, R. A., J. Usta, A. Essaid, S. Shukri, Y. El-Gharaibeh, H. Abu-Taleb, N. Awwad, H. Nsour, *Gender Based*

Questa crisi umanitaria ha infatti causato un'allarmante crescita del matrimonio precoce e forzato tra le adolescenti siriane rifugiate in Giordania, triplicandolo, secondo i dati disponibili, fino al 32% sul totale dei matrimoni³⁵. Come già detto precedentemente, il matrimonio precoce è diventato una forma di acquisizione di occasionale sicurezza economica tra le famiglie rifugiate. Tuttavia, esporre bambine e adolescenti alla vita matrimoniale in contesti spesso difficili a livello sociale ed economico, equivale a interrompere la loro educazione formale, a sottoporle a stress emotivo che genera depressione e a gravidanze precoci che le mettono a rischio di mortalità e di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili. Ad esempio, nel campo di Zaatari, dove si stima una presenza di circa 2000 donne in gestazione, le statistiche hanno registrato un aumento progressivo delle nascite da madri di età inferiore ai 18 anni di età (del 5% nel 2013 e dell'8,5% nel 2014)³⁶. Inoltre, la vita familiare risulta nella maggioranza dei casi insopportabile per queste giovanissime donne e ne limita la loro crescita sociale e culturale. I conflitti familiari che questa condizione indesiderata scatena, si traducono in ripudi e abbandoni delle donne da parte dei mariti. Come già ricordato, la condizione di capofamiglia per le donne, particolare se divorziate o abbandonate, è di estrema vulnerabilità perché le espone al rischio di povertà e violenza di genere.

È pertanto di fondamentale importanza assicurare a tutte le donne, incluse le bambine e le adolescenti, mediante programmi adeguati alla loro età e background, accesso a informazioni e servizi per garantire i loro diritti alla salute sessuale e riproduttiva.

2.3 LIBANO: Contesto e giustificazione dell'intervento

In Libano ci sono 1.001.051 rifugiati siriani regolarmente registrati, di cui il 47,5% uomini e il 52,5% donne³⁷. Tuttavia il governo libanese stima che il Paese ne ospiti in tutto almeno 1,5 milioni. Questi si aggiungono ai 31.502 palestinesi rifugiati dalla Siria, ai circa 278.000 palestinesi rifugiati in Libano e ai 1,5 milioni di libanesi vulnerabili. Con il 25% di rifugiati siriani, il Libano ha più rifugiati pro capite che ogni altro paese al mondo. Se si pensa che la popolazione libanese è di poco meno di 6 milioni di persone, si comprende come la crisi abbia reso il paese estremamente fragile e a rischio di tracollo economico e di conflitto sociale, stanti i già delicati equilibri tra le 14 diverse comunità religiose del paese. Infatti, secondo la Banca Mondiale, la crisi è costata al Libano una perdita di 13,1 milioni di dollari dal 2012, di cui 5,6 solo nel 2015. Inoltre, tra il 2011 e il 2014 la disoccupazione è aumentata dall'11% a circa il 20% e ha colpito soprattutto i giovani tra i 15 e i 24 anni³⁸. Più della metà della popolazione colpita dalla crisi, ivi inclusa quella ospitante, è composta da bambini e adolescenti. Il governo libanese stima che almeno 1,4 milioni di giovani libanesi, siriani e palestinesi stiano crescendo a rischio, privati dell'accesso ai servizi di base e senza adeguata protezione sociale³⁹.

A differenza dalla Giordania, i/le rifugiati/e siriani/e in Libano non vivono in campi profughi, eccezion fatta per i siriani palestinesi che sono andati ad ingrossare i già affollatissimi campi profughi palestinesi in Libano, gestiti dall'UNRWA. Il Libano, come pure la Giordania, non ha firmato la IV Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati e non ha permesso, a differenza della Giordania, la costruzione di altri campi profughi sul suo territorio. A gennaio del 2015 il Libano ha chiesto all'UNHCR di fermare la registrazione di nuovi rifugiati.

Violence Against Women and Girls Displaced by the Syrian Conflict in South Lebanon and North Jordan: Scope of Violence and Health Correlates, United Nations Population Fund-Lebanon and C. J. Clark, Alianza por la Solidaridad (2015).

³⁵ UNICEF, *A study on early marriage in Jordan*, October 2014.

³⁶ Shible Sahbani, Maysa Al-Khateeb & Ruba Hikmat, *Early marriage and pregnancy among Syrian adolescent girls in Jordan; do they have a choice?* Pathogens and Global Health, (2016) 110:6, 217-218, DOI: 10.1080/20477724.2016.1231834

³⁷ Dati UNHCR, aggiornati al 30 giugno 2017.

³⁸ European Union, *The Syrian Refugee Crisis: Labour market implications in Lebanon and Jordan*, 2016.

³⁹ *Lebanon Crisis Response Plan, 2017-2020*.

Per coloro che sono riusciti a scampare alla guerra rifugiandosi in Libano non è stato dunque semplice ricevere assistenza. Quelli che hanno potuto permetterselo hanno affittato degli appartamenti, stanziandosi, per la maggior parte dei casi, nei villaggi o nelle periferie delle città, dove il costo degli affitti è più contenuto. Costoro costituiscono la grande maggioranza, mentre 246.126 persone si sono rifugiate nei circa 2.400 *Informal Tented Settlements* (ITS) costruiti su terre in affitto o in mezzadria e sparsi su tutto il territorio, con una distribuzione geografica di maggior picco per la regione della Bekaa, seguita da Baalbek-Hermel e Akkar⁴⁰. Coloro che vivono in questi insediamenti costituiscono la popolazione rifugiata più vulnerabile, sia in termini di accesso ai servizi sanitari ed educativi e alle infrastrutture, sia in termini di accesso al mercato del lavoro e alla sicurezza alimentare. Secondo dati governativi, il 93% della popolazione rifugiata soffre diversi livelli di insicurezza alimentare, di cui l'1,6% molto grave⁴¹. Sempre secondo il governo, in Libano il tasso di disoccupazione tra i rifugiati siriani è del 36%, circa il 33% lavora meno di 15 giorni al mese e il 92% guadagna meno di quanto è loro necessario per vivere. Questi dati si aggiungono a quelli della popolazione locale vulnerabile già prima della crisi. I dati più recenti sulla povertà in Libano del 2011 indicano che circa il 28% della popolazione libanese vive al di sotto della soglia media di povertà (3,84 UDS al giorno) con un tasso di disoccupazione dei capifamiglia vulnerabili pari al 51%⁴². Secondo la Banca Mondiale il lavoro informale costituiva il 50% dell'economia libanese⁴³ e le ultime stime lo danno in netto aumento, sebbene al momento non sia misurato, anche a causa dell'arrivo dei rifugiati per i quali il lavoro informale è nella maggioranza dei casi l'unica possibilità per avere un reddito. I governi libanese e siriano avevano una decennale storia di accordi formali in merito all'entrata e alla circolazione di manodopera siriana non qualificata. Secondo l'UNDP, alla fine del 1995, dei 600.000 lavoratori stranieri in Libano, 450.000 erano siriani⁴⁴. Con l'intervenire della crisi, l'inserimento dei rifugiati nel mercato del lavoro è cambiato e avviene o attraverso l'ottenimento di un permesso di lavoro rilasciato dal Ministero del Lavoro, oppure attraverso una sponsorizzazione da parte di un datore di lavoro, nel qual caso il Ministero non è coinvolto. Dall'inizio della crisi ad oggi sono solo 2.500 i permessi di lavoro rilasciati ai rifugiati e pertanto la quasi totalità delle assunzioni avviene attraverso le sponsorizzazioni. Questo sistema nasconde un forte rischio di sfruttamento dei rifugiati, ai quali vengono ritirati i documenti e fatte accettare condizioni lavorative che possono ledere i diritti e la dignità. Inoltre, anche in Libano, i rifugiati possono lavorare solo in tre settori, agricoltura, costruzioni e ambiente. Il settore agricolo e quello del lavoro domestico non sono regolamentati dalla Legge del lavoro libanese e pertanto sono settori ad alto rischio per quanto riguarda la sicurezza, la previdenza sociale e il salario minimo (che in Libano è pari a 400 dollari al mese), che, possiamo affermare, non sono garantiti nella totalità dei casi. Il lavoro nei settori della costruzione e dell'ambiente è protetto solo in presenza di un permesso di lavoro, altrimenti è informale, quindi non garantito e non protetto.

Come accennato, anche in Libano la crisi si è innestata su un'economia molto fragile, già caratterizzata da alti tassi di vulnerabilità e di conflitto sociale. Questo, unitamente ai precedenti storici relativamente alla presenza delle forze siriane in Libano dal 1976 al 2005, sentita dalla popolazione come un'ingerenza negli affari del Paese, ha esacerbato gli equilibri comunitari. La comunità ospitante percepisce come una minaccia l'ingente presenza dei siriani sul territorio, sia per quanto riguarda la distribuzione degli aiuti e la competizione sul mercato del lavoro, sia per la diffusione di elementi di estremismo. Mentre possiamo affermare che il supporto della comunità internazionale alla popolazione locale non sia diminuito a causa della crisi, dobbiamo invece ammettere che esiste competizione sul mercato del lavoro nei settori che non richiedono alta qualificazione del personale, che sono quelli che includono più lavoratori provenienti da situazioni di vulnerabilità, nonché migranti di altra nazionalità perlopiù asiatici. Questo è però dovuto a

⁴⁰ Interagency Coordination Lebanon, *In Focus: Informal Settlements*. June 2017.

⁴¹ *Lebanon Crisis Response Plan, 2017-2020*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ The World Bank, *MILES report*, 2012.

⁴⁴ International Labour Organisation, *Towards the right to work: A guidebook for designing innovative Public Employment Programmes. Background and experiences from the Syrian Refugee Crisis in Lebanon*. Versione rivista marzo 2017.

dinamiche di sfruttamento da parte dei datori di lavoro libanesi ai danni di lavoratori, che a causa della fragilità delle condizioni in cui sono ammessi nel Paese, accettano di essere pagati meno dei libanesi e di lavorare in regime di scarsa sicurezza e protezione. La tensione sociale è arrivata a tal punto che a Baalbek il sindaco ha ordinato la chiusura dei negozi tenuti da siriani e a Zahleh addirittura l'espulsione di tutti i rifugiati siriani dalla città. Questi fenomeni da guerra tra i poveri esasperano la vulnerabilità economica e sociale e generano maggiori disuguaglianze e discriminazioni che colpiscono segmenti sociali già a rischio, come le donne e le bambine.

Le donne e le bambine siriane rifugiate in Libano

Del 1.001.051 rifugiati regolarmente registrati in Libano, il 52,5% sono donne⁴⁵. Tra esse, circa il 24% costituisce la fascia di età adulta e circa il 7% sono bambine e adolescenti tra i 12 e i 17 anni. Come altrove, le vulnerabilità socio-economiche, esacerbate dall'emergenza protratta, si sono particolarmente ripercosse sulle donne e le bambine siriane in Libano, traducendosi in un aumento della violenza domestica e dell'esposizione agli abusi in ambienti esterni alla famiglia, in aumento di meccanismi negativi di risposta alla crisi, come il matrimonio precoce, in sfruttamento economico, violenza e insicurezza sul posto di lavoro, mancanza di accesso ai servizi sanitari e per la salute sessuale e riproduttiva, scarso accesso ai servizi educativi e alle infrastrutture.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro, la difficoltà di ottenimento dei documenti richiesti per il visto, inclusa la regolarizzazione della residenza e le dichiarazioni da parte del datore di lavoro, particolarmente necessarie per coloro che non sono registrate con l'UNHCR, creano delle dinamiche asimmetriche di potere che espongono le donne rifugiate ad alto rischio di sfruttamento. Le difficoltà di mobilità degli uomini, molto più esposti al rischio di fermo e arresto da parte delle autorità militari libanesi, hanno nella maggioranza dei casi modificato i ruoli di genere nella famiglia rispetto a quelli vigenti nelle comunità di appartenenza in Siria. Come dimostrato da molti studi, in queste condizioni le donne rifugiate sono spesso considerate le uniche a poter assicurare il mantenimento della famiglia e sono sottoposte a pressioni che frequentemente, purtroppo, generano violenze, in particolare fisiche e verbali, nella famiglia stessa. Il settore che assorbe il 70% delle donne che lavorano è quello agricolo che è poco o nulla regolamentato e protetto in Libano. Le donne siriane lavorano in particolare nei campi di tabacco, molto spesso insieme ai loro bambini, per salari che sono circa la metà di quelli percepiti dagli uomini. Le donne non madri vengono preferite, perché possono essere più flessibili negli orari di lavoro e ciò genera lavoro minorile tra le adolescenti e la loro esposizione a sfruttamento e a violenza di genere.

L'alta incidenza della violenza si traduce anche in un aumento del matrimonio precoce e di quello non registrato legalmente, che in Libano sta avendo molta incidenza tra i rifugiati. La dannosità di questo tipo di matrimonio non riguarda solo lo statuto legale delle donne, ma anche quello dei figli nati da matrimoni non registrati, i quali non hanno diritto allo statuto di rifugiato né all'ottenimento della cittadinanza. Anche il matrimonio temporaneo ha un'alta incidenza tra i rifugiati siriani in Libano ed è diventato un meccanismo negativo di risposta alla crisi che le famiglie adottano per motivi economici e che si risolvono con un divorzio nel giro di pochi mesi. Il divorzio costituisce uno stigma sociale di grande ripercussione sulla vita delle donne. Le donne divorziate o abbandonate, capofamiglia, costituiscono il gruppo più a rischio di povertà e sfruttamento perché vengono discriminate sulla base di un abuso subito e non sostenute, come invece dovrebbe essere, ma neglette e allontanate nella loro comunità.

3. IDENTIFICAZIONE DEI BISOGNI

Il protrarsi della crisi siriana ha generato un'elevata vulnerabilità economica e sociale sia tra la popolazione rifugiata che tra quella ospitante, che colpisce particolarmente le donne sia a causa di fattori culturali preesistenti, sia a causa di nuovi elementi socio-culturali che hanno creato ineguaglianze intersezionali.

⁴⁵ Dati UNHCR aggiornati al 30 giugno 2017

L'impoverimento, i diversi ruoli e responsabilità familiari di donne e uomini rifugiati, le difficoltà nella mobilità, l'insicurezza sociale e le intervenute tensioni con le comunità ospitanti hanno accresciuto l'esposizione di donne e bambine alla **violenza di genere**, sia domestica sia esterna alla famiglia, e ne hanno diminuito l'accesso ai servizi **salute sessuale e riproduttiva**. In particolare, pratiche tradizionali come il matrimonio precoce sono aumentate di circa il triplo tra le famiglie rifugiate, che lo utilizzano come meccanismo negativo di risposta alla crisi economica. Il matrimonio precoce espone le donne a problemi di salute sessuale, mentale e riproduttiva, oltre a limitare le loro possibilità di completare l'istruzione e quindi di aspirare ad un'inclusione economica più dignitosa. Le difficili condizioni economiche e di movimento in cui versano le rifugiate, in particolare quelle non registrate e assistite dall'UNHCR, ne limitano l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, ponendo un serio rischio di protezione. Le donne sono anche più esposte a **discriminazioni e violenza di genere per quanto riguarda l'inclusione nel mercato del lavoro e l'accesso ad un lavoro dignitoso e protetto**. Si stima che la partecipazione delle donne siriane al mercato del lavoro ammonti al 12% in Libano e al 6% in Giordania⁴⁶. Tuttavia diversi fattori, come la limitata precedente esperienza lavorativa, la mancanza di istruzione e le limitazioni imposte dai ruoli tradizionali a cui sono soggette, fanno sì che esse siano esposte a maggiori discriminazioni e violenza sul lavoro. Dall'analisi di campo effettuata, è emerso che le misure restrittive alla mobilità degli uomini rifugiati, in particolare in Libano, hanno comportato un maggiore coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro, come manovalanza a basso costo in particolare in agricoltura. L'essere diventate il principale sostegno economico della famiglia le spinge infatti ad accettare lavori duri, poco dignitosi e sottopagati anche per evitare tensioni familiari. Assunzioni in cambio di favori sessuali, molestie e intimidazioni sono purtroppo realtà diffuse tra le donne rifugiate che lavorano. L'analisi di campo ha anche rilevato che questo nuovo ruolo delle donne siriane, unitamente alla perdita del ruolo tradizionale di principale sostegno della famiglia che era tradizionalmente ricoperto dagli uomini, espone le donne rifugiate a forti rischi di **violenza domestica**, in particolare fisica e verbale.

L'impatto di questa crisi avrà conseguenze ingenti sul piano sociale e macroeconomico. Nella speranza di una rapida e positiva evoluzione degli eventi che porti ad una fase di ricostruzione della Siria, nonché con la motivazione di rinforzare la sicurezza sociale tra le comunità rifugiate e ospitanti, è necessario promuovere la coesione e sociale e, al contempo, lavorare ad alternative politiche sostenibili e realistiche nel solco dell'Agenda Internazionale **Women, Peace and Security**. Infatti, iniziative di resilienza e di supporto ai mezzi di sostentamento dei Paesi beneficiari, devono essere accompagnate da azioni di sensibilizzazione, informazione, coinvolgimento e formazione delle donne e delle organizzazioni della società civile nel processo di costruzione della pace e di alternative politiche e sociali viabili e sostenibili al conflitto. E ciò anche al fine di assicurare la presenza informata delle donne ai tavoli dei negoziati per il futuro della Siria.

4. ALLINEAMENTO CON I PAESI PARTNER, STRATEGIE E PIANI INTERNAZIONALI, NAZIONALI E LOCALI E MODALITÀ DI COORDINAMENTO IN LOCO

Nel quadro della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, l'iniziativa proposta è in linea con le finalità generali della legge 125/2014 (Art.1), che cita come prima priorità l'impegno per le tematiche di genere, i diritti umani e le pari opportunità, con le Linee Guida 2015-2017 e con le Linee Guida di genere, aggiornate nel 2010.

A livello europeo, la proposta è in linea con il Gender Action Plan 2016-2020 (*Joint Staff Working Document – Gender Equality and Women's Empowerment: Transforming the Lives of Girls and Women through EU External Relations – GAP*), in particolare per quanto attiene agli obiettivi 7 (*Girls and women free from all forms of violence against them (VAWG) both in the public and in the private sphere*), 9 (*Protection for all women and men of all ages from sexual and gender based violence in crisis situations; through EU supported operations*), 11 (*Promoted, protected and fulfilled right of every individual to have full control over, and decide freely and responsibly on matters related to their sexuality and sexual and reproductive*

⁴⁶ European Union, *the Syrian Refugee Crisis. Labour market implications in Jordan and Lebanon*, 2016.

health, free from discrimination, coercion and violence) e 14 (Access to decent work for women of all ages).

L'iniziativa è in linea con l'Agenda 2030 e persegue i seguenti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs):

Prioritario

SDG 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le bambine: T5.1; T5.2; T5.3; T5.5; T5.6.

Secondari

SDG 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo: T1.1, T1.2, T1.5.

SDG 8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti: T8.8.

SDG 10: Ridurre le ineguaglianze entro e tra i Paesi: T10.2

A livello regionale, la proposta risponde agli impegni sottoscritti dal nostro paese durante il *World Humanitarian Summit*, tenutosi Istanbul a giugno 2016, con particolare riferimento alle conclusioni delle Tavole Rotonde n. 3, 4 e 5. Inoltre, essa rispecchia gli impegni assunti dall'Italia durante Conferenza di Londra per la Siria del 4 febbraio 2016 ed è in linea con le direzioni strategiche del *3RP Regional, Refugee & Resilience Plan 2017-2018 in Response to the Syria Crisis*, in particolare *Regional Protection Framework e Enhancing economic opportunities*.

Infine, l'iniziativa contribuisce sia alle politiche di gestione della crisi siriana che alle strategie nazionali di ciascuno dei tre Paesi partner.

Per quanto riguarda l'**Egitto**, l'iniziativa è coerente con il Regional Refugee and Response Plan 2017-18, in particolare per il settore della protezione (obiettivi n. 2: *Community-based protection, empowerment and outreach mechanisms are enhanced, aiming at strengthening peaceful coexistence among refugee and host communities, and at identifying and addressing the needs of the most vulnerable* e n. 4: *The risks and consequences of SGBV are reduced and access to quality services is enhanced*) e per il settore dei bisogni di base e livelihoods (obiettivi 2: *Self-Reliance and sustainable and safe livelihoods improved* e 3: *Capacities of local partners enhanced to provide sustainable livelihood services and build resilient communities*). In entrambi i settori, la visione strategica e il piano di risposta si basano su un'analisi delle dinamiche di genere e rispondono ai bisogni specifici delle donne. L'iniziativa è inoltre in linea con la *2030 Egyptian Women Empowerment Strategy* elaborata dal National Council for Women e approvata nel 2017, con la *National Strategy for Combating Violence Against Women 2015-20*⁴⁷ ed, infine, con i pilastri di giustizia sociale e di sviluppo economico della *2030 Egypt Vision*.⁴⁸

Per quanto riguarda la **Giordania**, l'intervento è in linea con il *Jordan Response Plan 2017-2019*, in particolare per quanto concerne le iniziative di supporto alla protezione sociale e ai mezzi di sostentamento per le rifugiate siriane. Dopo l'educazione, il settore della protezione sociale è quello sul quale il governo giordano richiede il maggior impegno della comunità internazionale (833.917.370 USD), mentre il settore *livelihood* è la quinta priorità su tredici e, includendo la creazione di opportunità di lavoro anche all'interno del Jordan Compact, rappresenta un settore chiave per legare l'emergenza allo sviluppo, che è uno degli obiettivi del JRP. Il programma è altresì in linea con gli obiettivi specifici 2 (*To deliver expanded, increasingly aligned and better-targeted social protection measures to members of poor and vulnerable households*), 3 (*To provide more gainful employment to Jordanians, especially youth, women and persons with disabilities*) e 5 (*To provide micro and small business incentives and more effective small and micro-finance, to male and female members of poor and vulnerable households*) della *Jordan Poverty Reduction*

⁴⁷ <http://evaw-global-database.unwomen.org/-/media/files/un%20women/vaw/full%20text/africa/egypt%20national%20strategy%20for%20combating%20vaw%202015.pdf>

⁴⁸ <http://sdsegypt2030.com/en>

*Strategy 2013-2020*⁴⁹. Il coordinamento in loco con altri attori internazionali potrà essere assicurato dall'Ufficio AICS di Amman che partecipa ai *Sector Working Group Social Protection e Livelihood*.

Per quanto riguarda il **Libano** l'iniziativa è in linea con tutti gli Obiettivi della Strategia di Risposta del *Lebanon Crisis Response Plan, 2017-2020*: 1 (*Ensure protection of vulnerable population*), 2 (*Provide immediate assistance to vulnerable populations*), 3 (*Support service provision through national systems*) e 4 (*Reinforce Lebanon's economic, social and environmental stability*). Il Piano contiene specifiche raccomandazioni sull'uguaglianza di genere nella gestione della crisi siriana in Libano, che riguardano in particolar modo il mainstreaming di genere in nella identificazione, pianificazione e preparazione della risposta alla crisi e la lotta alla violenza di genere nei contesti umanitari. Il programma è inoltre in linea con il *National Plan to Safeguard Children and Women in Lebanon* (MoSA NP) del Ministero degli Affari Sociali e con la Strategia di Genere di detto Ministero e contribuisce agli impegni assunti in Giordania dal governo libanese nel novembre 2015 con la sottoscrizione del *Dead Sea Resilience Agenda* che ha posto le basi per una risposta regionale di medio periodo.

5. STRATEGIA DI INTERVENTO

Il programma sarà composto da diversi progetti che verranno gestiti mediante i canali multilaterale e bilaterale.

Per il canale **multilaterale** si prevedono due interventi:

- 1) Progetto multilaterale regionale, della durata di 24 mesi, di sostegno ai servizi di salute sessuale e riproduttiva delle rifugiate siriane e di contrasto alla violenza di genere che verrà gestito dall'United Nation Population Fund (UNFPA) e verrà amministrato dal UNFPA Syrian Regional Response Hub, basato ad Amman. La gestione del progetto verrà regolata mediante un *Donor Agreement for Contributions in Cash* che verrà stipulato con l'UNFPA.
- 2) Progetto multilaterale regionale, della durata di 24 mesi, finalizzato alla promozione della partecipazione delle donne siriane al processo di pace e alla fase di ricostruzione della Siria nel quadro dell'agenda internazionale Women, Peace and Security. Il progetto sarà realizzato dalla United Nation Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA), con sede a Beirut e consisterà in attività di institution building e di formazione della società civile dei tre Paesi ospitanti e della società civile siriana mirate sia all'implementazione della UNSCR 1325 sia alla pianificazione socio-economica per la ricostruzione della Siria. La gestione del progetto verrà regolata mediante un *Donor Agreement for Contributions in Cash* che verrà stipulato con l'UNESCWA.

Per quanto riguarda questa componente, è importante segnalare che, nella missione di identificazione di questa iniziativa in Egitto, sono emerse alcune rilevanti questioni legate all'implementazione della risoluzione 1325. Il Paese gioca storicamente un ruolo cruciale nella regione nell'area del peacekeeping e sta, di fatto, implementando alcuni elementi chiave della risoluzione 1325 (quali ad esempio la promozione del ruolo delle ambasciatrici nel dialogo sulla pace o la partecipazione di personale femminile nelle missioni di peacekeeping). Tuttavia, secondo gli interlocutori chiave, non è prevista al momento l'elaborazione di un National Action Plan per l'implementazione della risoluzione, ed ogni iniziativa che la menzioni esplicitamente rischia di incontrare ostacoli nell'approvazione. Di conseguenza, è apparso strategicamente rilevante orientare questa componente nell'ottica della promozione della partecipazione delle donne al dialogo sulla pace. Gli incontri con le rappresentanti del National Council for Women e di organizzazioni nazionali e internazionali, incluse quelle di donne siriane, hanno confermato

⁴⁹ La Strategia è in corso di revisione al fine di meglio riflettere le esigenze date dalla crisi siriana e sarà finalizzata entro la fine del 2017.

l'interesse a partecipare alle attività previste per questa componente, e hanno sottolineato il ruolo cruciale di UN-ESCWA nell'ambito della promozione del dialogo sulla pace.

Per il canale **bilaterale** si prevede di finanziare progetti delle OSC italiane mediante l'istituzione di un:

- 3) Bando per la concessione di contributi a iniziative proposte da OSC mirate all'empowerment economico e sociale delle donne (rifugiate siriane e delle comunità ospitanti) ivi incluse attività di *institution building e di organisational management* per la società civile siriana e dei tre Paesi partner. Il bando, che avrà un carattere regionale, verrà gestito dalla Sede centrale dell'AICS in base alle vigenti procedure. Le OSC italiane dovranno agire in partenariato con OSC locali e promuovere, a seconda degli interventi, partenariati anche con OSC siriane possibilmente già operanti in Siria, al fine di assicurare la replicabilità e la sostenibilità dell'intervento in una futura fase di ricostruzione della Siria. Allo stesso tempo, il bando dovrà tenere in considerazione le prospettive di permanenza di medio e lungo periodo della popolazione siriana nei Paesi ospitanti e promuovere iniziative sostenibili di empowerment socio-economico. I progetti selezionati avranno una durata non superiore ai 30 mesi.

Sul canale **bilaterale** si prevede altresì l'istituzione di un Fondo di assistenza tecnica, coordinamento, gestione, monitoraggio e visibilità del Programma (d'ora in avanti Fondo di Coordinamento), che sarà gestito dalla Sede centrale AICS di Roma in collaborazione con la Sede AICS di Amman, quest'ultima gestendo la componente relativa alle voci ii), iii) e iv) : visibilità, organizzazioni Comitati ed evento finale.

Il fondo prevedrà le seguenti macro attività:

- i) puntuali missioni di monitoraggio e supervisione dei diversi progetti nei tre Paesi beneficiari (Sede Centrale AICS Roma).
- ii) azioni di visibilità (brochure, leaflets, organizzazione evento finale, ecc.) (Sede AICS Amman)
- iii) organizzazione dei Comitati Nazionali di Gestione e Comitato Direttivo Regionale (affitto sala, coffe break, viaggi autorità locali competenti) (Sede AICS Amman)
- iv) organizzazione evento finale che si terrà a Roma o ad Amman
- v) valutazione finale del programma, possibilmente da affidare a una società internazionale esterna.

5.1 LOCALITÀ DELL'INTERVENTO

D'accordo con le autorità locali, e coerentemente con le priorità geografiche di intervento delle AICS locali, si sono identificate le seguenti aree di intervento:

Giordania - Governatorati di Ma'an, Karak, Taffilah e Aqaba.

Libano – Governatorati Nord Libano e Akkar.

Egitto – Governatorati di Damietta e di Sharqia.

5.2 BENEFICIARI/E

Per le iniziative multilaterali:

- 1) **Programma multilaterale UNFPA:**

Le **beneficiarie dirette** saranno le donne che usufruiranno dei servizi di salute sessuale e riproduttiva gestiti dall'UNFPA nei tre Paesi target dell'intervento. Si prevede un coinvolgimento di almeno **100.000 donne e adolescenti** nei tre Paesi, con 35.878 persone in Egitto, 45.505 in Giordania e 18.100 in Libano. Nell'identificazione finale delle stesse verrà data precedenza alle **donne capofamiglia**, in virtù della loro maggiore vulnerabilità socio-economica.

Beneficiarie/i indirette/i saranno prima di tutto le donne rifugiate siriane nelle zone di intervento, ma anche quelle delle comunità ospitanti e, per l'effetto a cascata, la maggior parte della popolazione rifugiata e residente che beneficerà degli effetti del programma. Nello specifico, in Egitto si stima che le/i beneficiarie/i indirette/i potranno raggiungere le 179.390 persone, in Giordania 227.525 e in Libano 90.500, per un totale di quasi 500.000 persone.

2) Progetto multilaterale ESCWA:

Le **beneficiarie dirette** saranno le donne affiliate alle OSC, incluse quelle siriane, nei tre Paesi beneficiari dell'intervento e le principali stakeholders delle rispettive National Women Machineries. Si prevede un coinvolgimento diretto di almeno **75 donne** nei tre Paesi.

Beneficiarie/i indirette/i saranno le donne rifugiate siriane e quelle delle comunità ospitanti, almeno 375. Si presume tuttavia, che, per l'effetto a cascata, la maggior parte della popolazione rifugiata e residente beneficerà degli effetti del progetto nel lungo periodo.

Per le iniziative bilaterali:

3) Iniziative che saranno proposte ed implementate da OSC italiane:

Le **beneficiarie dirette saranno almeno 1.000 donne**, di cui circa il 40% rifugiate siriane e il 60% donne particolarmente vulnerabili appartenenti alle comunità ospitanti nei tre Paesi target. Queste percentuali costituiscono una stima, in questa fase, basata su una media delle quote stabilite dai rispettivi governi per la partecipazione economica dei/le rifugiati/e nei Paesi target dell'intervento. Nella selezione finale delle beneficiarie verrà data precedenza alle **donne capofamiglia**, in virtù della loro maggiore vulnerabilità socio-economica.

Beneficiarie/i indirette/i dell'intervento saranno i/le rifugiati/e siriani/e la popolazione vulnerabile nelle zone di intervento e, per l'effetto a cascata, la maggior parte della popolazione rifugiata e residente che beneficerà degli effetti del progetto nel lungo periodo. Si prevede di raggiungere un totale di circa 200.000 persone in Egitto, 620.000 in Giordania e 1 milione di persone in Libano.

5.3 OBIETTIVI

5.3.1 Obiettivo generale

L'iniziativa intende contribuire al **miglioramento delle condizioni di vita delle donne e bambine rifugiate siriane e delle donne e bambine particolarmente vulnerabili appartenenti alle comunità ospitanti in Egitto, Giordania e Libano**. Essa avrà un focus specifico sui diritti di salute sessuale e riproduttiva e sull'empowerment socio-economico delle donne.

5.3.2 Obiettivi specifici

Il programma si articolerà su due obiettivi specifici:

1. Tutelare l'integrità fisica e psichica delle donne e bambine rifugiate siriane e delle donne e bambine particolarmente vulnerabili appartenenti alle comunità ospitanti attraverso il miglioramento della salute sessuale e riproduttiva, la prevenzione della violenza di genere in tutte le sue forme e l'assistenza alle vittime,

2. Promuovere l'empowerment economico e sociale delle donne rifugiate, mediante azioni che favoriscano, da un lato, la creazione di reddito e forme associative sostenibili nel medio-lungo periodo, e dall'altro la loro partecipazione al processo di pace e alla fase di ricostruzione della Siria.

Indicatori dell'Obiettivo Specifico 1:

1.1. La % di famiglie che adottano la pianificazione familiare nelle aree target del progetto UNFPA nei tre Paesi partner.

1.2. La % di diminuzione dei matrimoni precoci nelle aree target del progetto UNFPA nei tre Paesi partner.

1.3. La % di diminuzione della pratica delle FGM nelle aree target del progetto UNFPA in Egitto.

Indicatori dell'Obiettivo Specifico 2.

2.1. La % di incremento del reddito delle donne beneficiarie.

2.2. La % di partecipazione delle NWM e delle OSC siriane e locali all'Agenda Internazionale *Women, Peace and Security*.

Tutte le attività del programma saranno dirette alle donne rifugiate non solo siriane, ma anche di altre nazionalità che vivono nei Paesi beneficiari, così come alla popolazione femminile autoctona. Ciò al fine di promuovere la coesione sociale e la solidarietà e ridurre al minimo il rischio di tensioni all'interno delle comunità.

5.4 RISULTATI ATTESI, INDICATORI E ATTIVITÀ

5.4.1 Risultati Attesi, indicatori e attività per l'Obiettivo Specifico 1

Per quanto riguarda l'**Obiettivo Specifico 1**, mediante il progetto multilaterale UNFPA si prevede di raggiungere i Risultati Attesi 1, 2, 3 e 4, come segue:

Risultato Atteso 1:

È migliorato l'accesso all'informazione e ai servizi di salute sessuale e riproduttiva delle donne e bambine rifugiate siriane e di quelle appartenenti alle comunità ospitanti in Giordania, Libano ed Egitto.

Indicatori per il Risultato Atteso 1:

(baseline: dati ex-ante)

1.1: % di donne e bambine che fruiscono di servizi appropriati e specializzati di salute riproduttiva

1.2: % di ragazze e ragazzi che ricevono informazioni sulla salute riproduttiva e la GBV attraverso vari canali incluso il network di Peer to Peer

Attività per il Risultato Atteso 1

A1.1: Realizzazione di uno studio sui bisogni in tema di SHR e GBV per la fornitura di servizi nel sud della Giordania

A.1.2: Fornitura di servizi integrati di SRH e GBV

A.1.3: Procurement di fornitura, merci e materiali

A.1.4: workshop sullo sviluppo di capacità

A.1.5: realizzazione di iniziative di peer-to-peer

A.1.6: sviluppo di stampe audio-visive e pubblicazioni

Risultato Atteso 2:

Migliorati i sistemi di protezione e di gestione dei casi per donne, ragazze e ragazzi danneggiati dalla crisi in Egitto, Giordania e Libano.

Indicatori per il Risultato Atteso 2:

(baseline: dati ex-ante)

2.1: % di donne, ragazze e ragazzi che fruiscono di appropriati servizi specializzati concernenti la GBV (divisi per genere)

2.2: % di spazi sicuri per donne e ragazze.

Attività per il Risultato Atteso 2 (UNFPA)

A.2.1: fornitura di supporto operativo per i centri di sviluppo sociale e gli spazi sicuri

A.2.2: fornitura di servizi per la GBV (inclusi il management cases e il supporto psicologico)

A.2.3: supporto agli spazi sicuri dirette dalle ONGs

A.2.4 supporto agli interventi su base comunitaria

A.2.5: realizzazione di iniziative Y-Peer per la sensibilizzazione tra i rifugiati sul tema della GBV

Risultato atteso 3: (UNFPA)

Assicurate risposte sulla GBV nazionali, multisettoriali, coordinate ed integrate

Indicatori per il Risultato Atteso 3:

3.1 Numero di meeting del WG sulla GBV per anno

Attività per il risultato atteso 3

A.3.1 supporto finanziario e tecnico alla struttura di coordinamento sulla GBV

Risultato atteso 4 (UNFPA):

Aumentata la conoscenza sulla GBV e pratiche dannose tra i rifugiati siriani

Indicatori per il Risultato atteso 4:

4.1 Disponibilità dello studio sulla GBV e pratiche dannose tra i rifugiati siriani in Egitto con un focus particolare sulle FGM/C e il matrimonio precoce.

Attività per il risultato atteso 4:

A.4.1 Ricerca sulla GBV e sulle FGM tra i rifugiati siriani

5.4.2 Risultati attesi, indicatori e attività per l'Obiettivo specifico 2

L'Obiettivo Specifico 2 verrà perseguito mediante il Programma multilaterale ESCWA, attraverso il quale si prevede di raggiungere i Risultati Attesi 5 e 6, mentre il risultato atteso 7 sarà perseguito tramite i progetti proposti e implementati dalle OSCs italiane e locali, come segue:

Risultato Atteso 5 (progetto ESCWA):

A fine 2018, le donne siriane rifugiate e le donne e bambine vulnerabili delle comunità ospitanti in Egitto, Giordania avranno una migliore comprensione dei loro diritti come rifugiate, così come contribuenti al processo di pace in Siria. migliorato la loro comprensione e Libano di partecipare al processo di pace e alla fase di pianificazione

Indicatori per il Risultato Atteso 5:

5.1: Materiali di formazione sono sviluppati e resi accessibili alle donne rifugiate e alle donne e bambine vulnerabili delle comunità ospitanti.

5.2: Le partecipanti valutano positivamente le azioni del progetto.

Attività per il Risultato Atteso 5:

A. 5.1. Produzione di materiale/documenti per le attività di formazione sui temi dell'agenda internazionale *Women, Peace and Security*.

A. 5.2 , A.53, A.5.4 Corsi di formazione (5 giorni) rivolti a 25 donne leaders rappresentanti le OSCs dei 3 Paesi .

Risultato Atteso 6 (ESCWA)

A fine 2019 le donne rifugiate siriane e le donne e bambine vulnerabili nelle comunità ospitanti in Egitto, Giordania e Libano hanno accesso ai canali per difendere i loro diritti e comunicare i loro bisogni immediati nella fase della prima ricostruzione post-conflitto, così come segnalare le loro priorità a stakeholder e autorità più importanti.

Indicatori per il risultato Atteso 6:

6.1 Le partecipanti utilizzano i materiali e le capacità acquisite nelle loro comunità.

6.2 Le consultazioni nelle comunità di rifugiati e in quelle ospitanti identificano i bisogni e le priorità rilevanti.

6.3 Le minutes riflettono i bisogni immediati delle donne rifugiate nella fase immediata di ripresa post – conflitto, nonché le necessità di resilienza delle donne e bambine vulnerabili delle comunità ospitanti.

6.4 I materiali per le attività di Advocacy sono puntuali, chiari e riflettono i bisogni delle donne rifugiate e delle donne e bambine vulnerabili delle comunità ospitanti

6.5 I funzionari dei paesi ospitanti Egitto, Giordania e Libano discutono i bisogni delle donne rifugiate siriane, così come i bisogni di resilienza delle donne e bambine vulnerabili delle comunità ospitanti. I network

6.6 I network coinvolti nel processo di ristabilimento della pace e post-conflitto in Siria discutono i bisogni delle donne rifugiate.

Attività per il Risultato 6

A. 6.1 Sostenere le donne formate nell'ambito dei corsi di formazione nell'organizzazione di sessioni di sensibilizzazione sui diritti delle donne rifugiate e sul ruolo delle donne nel processo di pace e di prima ricostruzione , così come nella resilienza delle comunità ospitanti

A. 6.2 Supportare le donne leaders già formate nell'identificazione dei bisogni delle donne rifugiate nella fase immediata e della prima ricostruzione del post-conflitto e dei bisogni di resilienza delle donne e bambine delle comunità ospitanti , mediante ricerche questionari, interviste e gruppi focalizzati

A.. 6. 3 Compilare minute concernenti le necessità immediate per la fase post-conflitto e prima ricostruzione e per i bisogni di resilienza delle donne e bambine delle comunità ospitanti in Egitto, Giordania e Libano

A.6.4 Produrre materiali di advocacy per i bisogni nella fase immediata e di prima ricostruzione i identificati dalle donne rifugiate e da quelle delle comunità ospitanti in Egitto, Giordania e Libano

A. 6.5 Azioni di advocacy con le istituzioni dei paesi ospiti, inclusi i NWMs in Egitto, Giordania e Libano.

A.6.6 Azione di advocacy con i network rilevanti coinvolti nel processo di costruzione della pace e della ripresa della Siria.

Risultato Atteso 7 (iniziative OSC italiane):

La situazione socio-economica delle donne rifugiate siriane e di quelle in condizioni di vulnerabilità nelle zone di intervento nei tre Paesi beneficiari è migliorata. Nel bando affidato, gli indicatori e le attività saranno adattate ai bisogni delle beneficiarie e alle caratteristiche dei diversi contesti identificati in fase di elaborazione della presente iniziativa.

Indicatori per il Risultato Atteso 7:

4.1: Il numero delle beneficiarie che riescono ad ottenere un permesso di lavoro grazie al supporto dei progetti.

4.2: Il numero e la tipologia delle attività generatrici di reddito identificate nel corso dei programmi.

4.3: Il numero delle beneficiarie formate disaggregato per argomenti della formazione.

4.4: % di aumento di reddito per famiglie beneficiarie.

4.5: Impiego informale come percentuale del totale dell'impiego non agricolo, disaggregato per sesso (ECOSOC Minimum set of gender indicators, by domain I.9; misurato dall'ILO).

4.6: Il numero e la tipologia delle attività di networking per la regolamentazione delle imprese sociali nei Paesi beneficiari delle iniziative intraprese nel corso degli interventi.

Attività per il Risultato Atteso 7:

A.4.1: Valutazione delle capacità professionali delle donne beneficiarie.

A.4.2: Sostegno alle beneficiarie rifugiate mirato all'ottenimento della documentazione completa per poter accedere ad un regolare permesso di lavoro.

A.4.3: Identificazione di attività generatrici di reddito accessibili alle beneficiarie identificate.

A.4.4: Formazione e specializzazione professionale delle beneficiarie in base alla valutazione delle capacità effettuata e alle possibilità di generazione di reddito individuate nei settori economici definiti da ciascun Paese beneficiario.

A.4.5: Formazione in alfabetizzazione finanziaria (*financial literacy*) alle beneficiarie selezionate sulla base di criteri di valutazione delle capacità attitudinali alla gestione di imprese e cooperative.

A.4.6: Formazione specifica e accompagnamento (*coaching*) per l'avviamento di attività imprenditoriali femminili.

A.4.7: Sostegno a piccole imprese sociali e/o cooperative femminili.

A.4.8: Attivazione di meccanismi di networking per la regolamentazione delle imprese sociali nei Paesi beneficiari delle iniziative.

6. PIANO FINANZIARIO

N.	Categorie attività	Costo stimato (Euro) per intera durata del progetto		% sul Tot.
		Italia	Altri	
		Fonti di finanziamento		
1	Fondo coordinamento	270.000,00	N.A.	4,5
2	Progetto UNFPA	2.000.000,00	N.A.	33
3	Progetto UN-ESCWA	200.000,00	N.A.	3,5
4	Bando OSC Giordania, Libano, Egitto	3.530.000,00	N.A.	59
	Totale per fonte di finanziamento	6.000.000,00	N.A.	100
	% per fonte di finanziamento	100%	N.A.	
	Totale complessivo	6.000.000,00		100%

Si rimanda ai budget in allegato alle proposte UNFPA e ESCWA per i dettagli relativi ai costi annuali per singoli progetti/categorie di attività inclusi nel Programma.

7. MODALITÀ DI REALIZZAZIONE

Gli interventi multilaterali mirati alla promozione dei diritti di salute sessuale e riproduttiva (Risultato Atteso 1), al contrasto alla violenza di genere (Risultato Atteso 2) e alla partecipazione delle donne al processo di pace per la ricostruzione della Siria (Risultato Atteso 3) verranno gestiti attraverso la stipula di **Cost Sharing Agreement**, rispettivamente con UNFPA e con UN-ESCWA. UNFPA lavorerà in stretto

coordinamento con il Ministero degli Affari Sociali in Libano e realizzerà parti del progetto attraverso le OSC locali nei tre Paesi beneficiari. Tali OSC verranno selezionate sulla base di criteri condivisi e dei risultati concreti da esse raggiunti per la promozione della salute sessuale e riproduttiva delle donne e il contrasto alla violenza di genere. UNFPA redigerà specifici *Memorandum of Understanding* con ogni OSC a cui verranno affidate parti del progetto.

ESCWA lavorerà in stretto coordinamento con i NGEM (National Commission of Jordanian Women, National Commission of Lebanese Women, Egypt National Council for Women) e con le OSC dei tre Paesi beneficiari e siriane che si occupano dell'agenda WPS. Il progetto potrà prevedere la sottoscrizione di un Documento comune tra le organizzazioni siriane e dei tre Paesi per l'attuazione della UNSCR 1325.

Gli interventi bilaterali mirati all'empowerment socio-economico delle donne (Risultato Atteso 4) verranno affidati alle OSC italiane attraverso un **Bando OSC regionale lanciato dalla Sede Centrale AICS**, in base alle vigenti procedure.

In considerazione della dimensione regionale e della struttura composita del programma, verrà istituito un Comitato Direttivo Regionale (Regional Steering Committee - RSC) che si riunirà una volta all'anno, in una delle tre capitali, su base rotatoria, per fornire orientamenti e coerenza a livello regionale e creare consenso sulle iniziative del programma e sui risultati attesi. Tale Comitato sarà formato dal/dalla rappresentante AICS centro, i Direttori delle sedi AICS di Cairo, Amman e Beirut, i rappresentanti dei ministeri/enti pubblici competenti dei tre paesi coinvolti (es. Affari Sociali, Salute, Educazione, Lavoro), i rappresentanti di UNFPA, ESCWA e delle OSCs partner del programma.

Inoltre saranno creati dei Comitati Nazionali di Gestione (National Management Committee- NMC) per ogni Paese beneficiario, la cui composizione rifletterà quella del RSC, ma con prevalente carattere tecnico. I NMC, che si riuniranno almeno due volte l'anno, dovranno i) monitorare l'implementazione dei progetti, ii) fornire indicazioni sia a livello nazionale che locale, iii) garantire la trasparenza, la responsabilità e l'efficienza degli interventi e del programma nel paese di competenza. e

Per quanto concerne gli interventi multilaterali, UNFPA assicurerà la coerenza degli interventi inclusi nel programma a livello regionale attraverso l'Ufficio per la crisi siriana con sede ad Amman. ESCWA assicurerà la coerenza delle attività del progetto a livello regionale attraverso la sua sede di Beirut.

In relazione ai progetti bilaterali, le OSC italiane assicureranno la coerenza degli interventi e la sinergia tra i programmi attraverso le rispettive sedi nei tre Paesi.

Entro 4 mesi dall'inizio delle attività, si procederà alla preparazione di un Piano Operativo Generale per il primo anno, con la collaborazione di tutti gli enti esecutori, allo scopo di aggiornare o meglio definire le attività previste nel documento di progetto originario, tenendo comunque in considerazione che i progetti delle OSCs non potranno iniziare prima del completamento della procedura di selezione (call for proposal per i progetti promossi).

8. DURATA

Il programma avrà una durata complessiva di 36 mesi. I diversi progetti che lo costituiranno avranno durate diverse a seconda della tipologia di intervento e delle modalità di realizzazione.

9. RISCHI E MISURE DI MITIGAZIONE

Rischi	Misure di mitigazione
Il conflitto in Siria si aggrava causando conseguenze negative nei tre Paesi target	Analisi puntuale e costante della situazione e adozione di misure correttive degli interventi per rispondere a nuovi bisogni emersi.

Peggioramento della situazione di sicurezza nei Paesi	Briefing di sicurezza regolari e aggiornamento costante dei piani e delle procedure di sicurezza. Pronta evacuazione del personale dalle aree a rischio.
Resistenza e/o mancata collaborazione dei Ministeri competenti	Coinvolgimento di funzionari governativi con ruoli rilevanti ai fini del raggiungimento dei risultati dei progetti fin dalle prime fasi, al fine di accrescere la <i>ownership</i> da parte delle istituzioni.
Resistenza e/o competizione tra Organizzazioni della Società Civile	Rafforzamento della leadership, differenziazione delle competenze e promozione del networking.
Resistenza delle comunità	Incontri con leader comunitari sui benefici delle diverse iniziative. Identificazione di <i>change makers</i> e <i>leaders</i> comunitari. Attività di informazione sui risultati delle iniziative a livello comunitario e nazionale.
Mancata sinergia tra i diversi attori coinvolti a diversi livelli nel progetto	Incontri regolari del Tavolo di Coordinamento e periodici con i diversi partner del programma finalizzata alla definizione di sinergie e azioni comuni. Dialogo costante con le istituzioni e inclusione del personale dei Ministeri competenti nelle attività formative promosse dai programmi. Costante monitoraggio da parte del personale presente in loco al fine di adattare le attività alle esigenze concrete e ad eventuali mutamenti o carenze.
Turn over del personale di programma	Mantenere l'adeguata documentazione e reportistica del progetto aggiornata: supervisione costante dello stato di avanzamento del progetto.
Il conflitto in Siria arriva ad una soluzione nel corso della durata del programma e la popolazione rifugiata inizia il rientro nel Paese.	I programmi hanno creato competenze nel campo dei diritti di salute sessuale e riproduttiva, del contrasto alla violenza di genere e della promozione dell'empowerment delle donne e possono essere replicati in Siria. Le OSC siriane che hanno beneficiato del programma di formazione sull'agenda internazionale Women, Peace and Security possono mettere a disposizione le competenze acquisite per la fase di ricostruzione della Siria.

10. SOSTENIBILITÀ

Il programma è stato identificato mediante missioni di personale esperto dell'AICS che ha potuto verificare l'alta rilevanza dello stesso per le autorità nazionali nei Paesi beneficiari. Il dialogo e il confronto con i Ministeri di riferimento e la società civile ha evidenziato l'assoluta rispondenza degli interventi pianificati ai bisogni delle popolazioni rifugiate e ospitanti. Quanto precede si ritiene assicuri ampiamente il sostegno politico e l'*ownership* dell'iniziativa, condizione necessaria al successo della stessa. Infine, il coinvolgimento di partner internazionali, quali UNFPA e ESCWA, e di OSC italiane presenti da anni sul campo, è ulteriore garanzia di sostenibilità degli interventi.

Per quanto riguarda il progetto UNFPA, le attività di sensibilizzazione della popolazione rifugiata e non sui temi della salute sessuale e riproduttiva, il matrimonio precoce, la pianificazione familiare e la violenza di genere, sono volte ad assicurare una maggiore consapevolezza delle comunità beneficiarie e potrà assicurare più prevenzione e salute pubblica. Inoltre, il partenariato con le istituzioni dei Paesi ospitanti, il loro coinvolgimento nelle attività di formazione e informazione e la costruzione di politiche di prevenzione e di *referral* garantirà l'*ownership* dell'iniziativa da parte delle stesse istituzioni e pertanto una loro maggiore attività sulle tematiche del progetto nel lungo periodo.

Il progetto ESCWA si configura, invece, come un'azione strategica essenziale in questa fase per stimolare una partecipazione informata delle donne e delle OSC siriane alla fase di ricostruzione del loro paese. Tale iniziativa garantirà altresì l'avvio della pianificazione sulla UNSCR 1325 nei tre Paesi beneficiari rafforzando le NGEM a questo scopo.

Infine, i progetti delle OSC italiane si costruiranno su partenariati con OSC locali finalizzati anche ad un trasferimento delle competenze che avrà effetti sul medio e lungo periodo. Tali interventi avranno lo scopo di creare e rafforzare competenze per l'avvio di imprese femminili mediante una formazione specializzata e il supporto tecnico all'avvio delle imprese, i cui benefici si tradurranno in maggiore benessere di medio e lungo periodo, sia per le dirette beneficiarie che per le comunità in cui esse risiedono.

11. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

La metodologia di monitoraggio e gestione del programma sarà la RBM (Results Based Management). Al momento della stesura del Piano Operativo Generale, gli indicatori verranno provvisti di baseline sulle quali si costruirà la RBM. Una raccolta dati periodica per ogni progetto, unitamente alla consultazione dei dati ufficiali pubblicati delle principali agenzie internazionali e dei governi, fornirà lo stato di progresso per il raggiungimento dei risultati attesi.

Il monitoraggio generale verrà assicurato mediante brevi missioni di un'esperto/a nelle tematiche dell'uguaglianza di genere ed empowerment delle donne preferibilmente con esperienza a beneficio di rifugiate e in Paesi del Medio Oriente che verrà reclutato/a in base alle vigenti procedure. Tale figura dovrà anche monitorare la coerenza degli interventi a livello regionale e le sinergie tra gli stessi. L'esperto/a avrà pertanto il compito di effettuare sopralluoghi nelle aree di intervento e verificare che il programma rispetti le modalità e le tempistiche definite nel Piano Operativo Generale, che le diverse attività si svolgano in sinergia con altri programmi dell'AICS, in linea con i Piani e le Strategie dei Paesi beneficiari e in coordinamento con gli attori internazionali competenti. L'esperto/a avrà inoltre il compito di proporre modifiche alle attività del programma in seguito alle varie fasi del monitoraggio, se ne emergerà la necessità. Le tre sedi dell'AICS di Amman, Beirut e Il Cairo potranno assistere nel monitoraggio dell'iniziativa a seconda delle tempistiche e delle modalità definite con AICS centrale e relativamente alle esigenze del programma.

Il RSC e i NMC avranno un ruolo fondamentale nelle attività di monitoraggio e di valutazione e potranno affinare gli strumenti previsti dal documento di progetto originario. Anche la valutazione finale sarà sottoposta al vaglio preventivo del RSC e dei NMC e potrà essere affidata a una società esterna di carattere internazionale.

Le attività e lo stato di avanzamento del progetto saranno valutati sulla base del POG annuale e dei relativi piani di lavoro periodici. I rapporti interni al programma costituiscono un'altra fonte di verifica in base ai quali sarà effettuata la programmazione periodica. Potranno inoltre essere disposte dalla sede centrale dell'AICS valutazioni del programma o dei diversi progetti che ne fanno parte, laddove se ne ravveda la necessità.

Le indicazioni che emergeranno dalle attività di monitoraggio e valutazione forniranno la base conoscitiva, ove necessario, per un'adeguata riprogrammazione delle attività. Le osservazioni derivanti da eventuali verifiche disposte dagli uffici competenti della sede centrale dell'AICS, potranno anch'esse suggerire adeguamenti da apportare nelle successive programmazioni periodiche.

Allegati

-Budget Generale

- Quadro Logico generale
- Cronogramma Generale
- Proposta UNFPA con allegati budget, cronogramma e QL
- Proposta ESCWA con allegati budget, cronogramma e QL
- Lettere Governi dei tre paesi target